

453.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	22833
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	22855
<i>(Presentazione)</i>	22855
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	22834
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Norme sui licenziamenti individuali (2452);	
SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);	
SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del codice civile (1855)	22842
PRESIDENTE	22842
BORGHI	22861
GOMBI	22850
SANTI	22855
ZANIBELLI	22842
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	22834
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	22855
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	22833
<i>(Esame)</i>	22834
Proposta di legge (Svolgimento):	
CRUCIANI E FRANCHI: Ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari (2877)	22834
PRESIDENTE	22834
CRUCIANI	22834
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	22834
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	22863
PRESIDENTE	22863
BIGNARDI	22863
BOLDRINI	22863
SABATINI	22863

PAG.

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	22835
BOZZI	22842
BRONZUTO	22837
CACCIATORE	22836
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	22835, 22836, 22837, 22838, 22839, 22840, 22841
GOMBI	22841
MANCO	22839, 22840

Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)! 22834**Ordine del giorno della seduta di domani** 22864**La seduta comincia alle 16.**

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Castelli, Mancini Antonio e Migliori.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa, con il parere della IV Commissione:

Senatori COMPAGNONI ed altri; CIPOLLA ed altri; BRACCESI ed altri; SCHIETROMA: « Norme

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue » (*Testo unificato approvato dal Senato*) (3089).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERUTI CARLO e DAL CANTON MARIA PIA: « Estensione delle disposizioni delle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 38, a tutti i capitani di complemento aventi 10 anni di servizio » (3127);

CERUTI CARLO: « Inquadramento degli impiegati dello Stato nella categoria corrispondente al titolo di studio posseduto » (3128).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione per la salvaguardia della vita umana in mare, firmata a Londra il 17 giugno 1960 » (*Approvato da quel consesso*) (3126).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in data 3 maggio 1966, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel primo trimestre 1966, concernenti lo scioglimento dei consigli provinciali di Forlì e Roma.

Il ministro dell'interno ha comunicato inoltre gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nello stesso periodo, relativi allo scioglimento dei consigli comunali di: Firenze; Procida (Napoli); San Felice a Cancellò (Caserta); Erchie (Brindisi); Genova; Portoferrario (Livorno); Forlì; Gallipoli (Lecce); Ariano nel Polesine (Rovigo).

I documenti predetti sono depositati negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge. La prima è quella degli onorevoli Cruciani e Franchi:

« Ripiano dei bilanci comunali e provinciali deficitari » (2877).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo le leggi vigenti oggi, teoricamente nessun comune d'Italia potrebbe ripianare il bilancio per la parte di competenza ricorrendo a mutui. Come l'onorevole sottosegretario Gaspari sa, in quanto al Ministero dell'interno egli ha questo compito specifico, negli anni precedenti, con leggi del 1963 e del 1965, in deroga alle leggi generali, questo è stato consentito.

Dal 15 ottobre 1965, data nella quale tutti i comuni avrebbero dovuto presentare i bilanci (se in Italia la legge fosse uguale per tutti gli enti locali), nessun comune potrebbe in teoria ripianare i bilanci se non in forma diversa dai mutui.

Per questi motivi chiedo l'urgenza. Dal rappresentante del Governo, che più dell'opposizione dovrebbe sentire questo problema, desidererei ricevere qualche assicurazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

CRUCIANI, MICHELINI, ALMIRANTE, GRILLI, e FRANCHI: « Nuova disciplina degli inter-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

venti straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale » (2758);

FODERARO: « Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali e loro familiari coadiutori » (3087).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Cacciatore e Avolio, ai ministri della pubblica istruzione e dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nei limiti della loro rispettiva competenza, di fronte alla seguente preoccupante situazione esistente a Napoli: a) il numero dei bambini in età prescolastica è di 90 mila; b) nel 1965 vi sono state 48 mila domande di ammissione nella scuola materna; c) sono state accettate soltanto 16 mila domande; d) vi sono sedi scolastiche di nuova costruzione non utilizzate per mancanza di maestre asiliste e dopo-asiliste; e) il comune di Napoli, pur avendo fatto espletare un regolare concorso per dopo-asiliste, non provvede a nessuna assunzione per una rigida applicazione del terzo comma dell'articolo 6 della legge 27 gennaio 1962, n. 7; f) che, intanto, è stata imposta l'inammissibile tassa di lire 2 mila per ogni bambino ammesso negli asili napoletani; g) che, infine, è contrario ad ogni elementare principio pedagogico, specialmente per bambini dell'età di tre anni, che ogni maestra debba stare in servizio per ben sette ore al giorno con quaranta alunni. Gli interroganti fanno rilevare che, non risolvendo al più presto una situazione così grave, non si ha poi il diritto di mettere in risalto, spesso soltanto a fini di bassa demagogia, le tristi condizioni, con le non meno tristi conseguenze, dell'infanzia abbandonata di Napoli » (3229);

Bronzuto, ai ministri dell'interno, della pubblica istruzione e del tesoro, « per conoscere i motivi della mancata approvazione della delibera di assunzione di 158 maestre dopo-asiliste al comune di Napoli. Il provvedimento di assunzione si giustifica per due ragioni fondamentali: la critica condizione delle scuole materne comunali napoletane e l'espletamento di un concorso specifico. I bambini napoletani tra i 3 e 5 anni sono 92 mila e, su 48 mila che hanno presentato domanda di ammissione, solo 16.500 sono stati

ammessi alle scuole materne comunali. Gli alunni sono distribuiti in poco più di 400 sezioni (con oltre 40 alunni per classe), per mancanza di locali e gli insegnanti, mentre il problema si aggrava drammaticamente nell'orario pomeridiano, per il dimezzarsi del numero degli insegnanti. A seguito del concorso fu pubblicata una graduatoria di vincitrici (850), di cui il comune di Napoli ha deliberato di assumere le prime 158; contemporaneamente l'amministrazione comunale deliberava, a copertura della spesa, l'imposizione di un contributo di circa 2.000 lire mensili ad ogni alunno. Ma, mentre questa seconda delibera s'è resa esecutiva e le famiglie pagano il contributo già da due mesi, la prima è ferma alla Commissione centrale per la finanza locale, giacché, per la legge speciale per Napoli, il comune non può procedere ad assunzioni senza il parere di questa. L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali provvedimenti intendano adottare i ministri interrogati, ciascuno per la parte di sua competenza, per la soluzione del grave problema dell'educazione dell'infanzia napoletana e, intanto, per l'assunzione delle 158 maestre dopo-asiliste vincitrici del concorso e già nominate dall'amministrazione comunale » (3240).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Secondo i dati forniti dal comune di Napoli, il numero dei bambini in età prescolastica, residenti nel capoluogo, ammonta a circa 79 mila. Per il corrente anno, sono state presentate 16 mila 333 domande di ammissione agli asili comunali, delle quali non ne sono state accolte 1.095, in quanto gli aspiranti alla frequenza, benché invitati, non hanno adempiuto l'obbligo delle vaccinazioni prescritte dalla legge.

Le scuole materne sono 102, suddivise in 500 sezioni. Nel febbraio scorso è stata completata la consegna al comune di altre 7 scuole materne, per complessive 33 sezioni, che sono state attivate, seppure senza il doposcuola a causa dell'asserita insufficienza del personale.

Al servizio dell'insegnamento prescolastico sono addetti in atto complessivamente 1.400 dipendenti, fra insegnanti, assistenti sociali e subalterni. In particolare, le insegnanti ammontano a 757 unità, delle quali solo 500 espletano servizio di istituto vero e proprio, mentre 107 — cosiddette fiduciarie — svolgono compiti di vario genere, che possono definirsi burocratici, e 150 sono destinate a so-

stituire le maestre frequentemente assenti per malattie, maternità, congedi.

Le maestre asiliste prestano servizio dalle ore 8,50 alle ore 13, mentre le dopoasiliste dalle ore 12 alle ore 16, ad eccezione del sabato, in cui prestano servizio dalle ore 11 alle ore 13.

La frequenza è gratuita. Con deliberazione del 7 giugno 1965, n. 170, il comune ha istituito un contributo di 1.000 lire e 2.000 lire mensili per i bambini appartenenti, rispettivamente, a famiglie con 5 o 6 figli a carico o a famiglie meno numerose, con esclusione di quelli appartenenti a famiglie con più di 6 figli a carico, o i cui genitori siano iscritti nell'elenco dei poveri o nelle liste di disoccupazione, o siano assistiti dall'E.C.A. o siano pensionati dell'I.N.P.S.

Il contributo è dovuto, inoltre, dalle famiglie i cui bambini fruiscono della refezione scolastica, limitatamente ai mesi in cui la refezione stessa è somministrata.

Ciò premesso, si fa presente che, con deliberazione n. 539 del 21 giugno 1965, il comune ha stabilito di assumere, a decorrere dal 1° ottobre 1965, altre 158 maestre dopoasiliste.

La Commissione centrale per la finanza locale, con ordinanza del 18 novembre 1965, ha rinviato il suddetto provvedimento, per le considerazioni che qui appresso brevemente riassumo: il bilancio del comune di Napoli, per il 1964, ha conseguito il pareggio economico, oltre che con l'applicazione di eccedenze sulle tariffe massime dei tributi, con l'assunzione di un mutuo di ben lire 35 miliardi 485.200.000; la situazione risulta ulteriormente peggiorata nel 1965, perché, per detto esercizio, il pareggio economico viene conseguito, oltre che con l'applicazione di eccedenze sulle aliquote massime dei tributi, con l'assunzione di un mutuo di lire 39 miliardi 515.000.000; presso il comune di Napoli risultano in servizio 15.376 dipendenti di ruolo e non di ruolo, che comportano una spesa di lire 31.003.135.000, pari all'87,75 per cento delle entrate effettive ordinarie dell'ente. In particolare, alle scuole materne sono addetti complessivamente 1.400 dipendenti, che comportano una spesa annua di lire 3.625.085.364; l'articolo 6 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, con la quale sono stati concessi al comune di Napoli notevoli contributi da parte dello Stato, sancisce l'assoluto divieto di assunzione di nuovo personale avventizio; la previsione del comune che la maggiore spesa di lire 176 milioni, per stipendi alle 158 maestre dopoasiliste da assumere, possa essere finanziata

con il gettito — calcolato in circa lire 200 milioni — del contributo istituito a carico delle famiglie non bisognose, non è fondata, sia perché con tale contributo dovrebbe essere fronteggiata, in parte, la spesa per la refezione, prevista in lire 300 milioni, sia perché, attese le numerose e giuste esenzioni deliberate, il gettito del contributo sarà certamente di gran lunga inferiore a quello calcolato. Pertanto, la maggiore spesa di lire 176 milioni andrà ad aggravare certamente il pesantissimo *deficit* dell'ente; attesi il limitato orario di servizio — appena 4 ore giornalieri, che il personale insegnante delle scuole materne è in atto tenuto a prestare —, e le numerose maestre — 257 su 757 — adibite a servizi vari, diversi dall'insegnamento vero e proprio, il comune deve esaminare la possibilità di far fronte alle maggiori esigenze delle suddette scuole mediante una più proficua e più razionale utilizzazione del personale alle sue dipendenze.

Non appena l'amministrazione comunale avrà fatto pervenire le proprie controdeduzioni, la Commissione centrale per la finanza locale si pronuncerà in via definitiva su questa materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle notizie che ci ha fornito; devo però dire subito che non è esatta la notizia circa il numero delle domande, così come non è esatta l'altra relativa al numero dei bambini in età prescolastica.

Abbiamo affermato che i bambini in età prescolastica sono ben 90 mila e, poiché siamo di Napoli ed abbiamo assunto le debite informazioni, possiamo assicurare che è esatta la cifra da noi fornita, come è esatta la notizia (confermata del resto dal fatto che l'amministrazione comunale di Napoli non l'ha mai smentita) che le domande presentate sono 48 mila e non 16.300. Quest'ultima cifra concerne esclusivamente il numero delle domande accolte e non quello delle domande presentate.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ho riferito il numero di tutte le domande presentate. I dati ci sono stati forniti dal comune di Napoli.

CACCIATORE. Onorevole sottosegretario, devo farle osservare che, poiché il comune di Napoli è in difetto, è chiaro che ha trasmesso notizie non esatte. Del resto molte volte ho rivolto la preghiera agli onorevoli

rappresentanti del Governo di non darci la risposta che viene loro fornita da chi dovrebbe essere considerato, diciamo così, imputato.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La prefettura avrà fatto i necessari accertamenti. Comunque, abbiamo i dati forniti dalla prefettura.

CACCIATORE. Stia certo, onorevole sottosegretario, che queste sono le notizie trasmesse dall'amministrazione comunale di Napoli.

In ogni modo, se questa è la situazione, è chiaro che non possiamo essere soddisfatti della risposta che ella ci ha dato. Ma anche se si trattasse di 16 mila domande accolte noi avremmo, con 500 maestre, 32 bambini per ogni classe. Ora io non so come una maestra di asilo possa anche in quattro ore tener testa a 32 bambini dai tre ai sei anni di età. Ella sa benissimo che già per accudire ad un solo bambino occorre una donna. Ora come una maestra d'asilo può accudire a 32 bambini, anche se le ore d'insegnamento sono quattro? Inoltre non vi sono tante asiliste quante ne sono necessarie alle supplenze, perché dividendo 16 mila per 500 si ha 32; e quindi vi dovrebbero essere altre 500 maestre dopo asiliste; invece, come ella ha detto, complessivamente sono 750, di cui 250 non adibite alla scuola, ma ad altri uffici.

Per quanto riguarda poi il contributo imposto alle famiglie, anche se i bambini godono della refezione scolastica, ella sa benissimo che la scuola materna è gratuita e che quindi il comune di Napoli non poteva assolutamente imporre alcun contributo o tassa.

Ripeto che la cifra denunciata è esatta, tanto è vero che il comune di Napoli ha indetto un concorso (se non c'era necessità il comune certamente non lo avrebbe fatto). Ora occorre pensare a tante madri di famiglia, a tante signorine che si sono sottoposte ad un lavoro duro per prepararsi al concorso e hanno sostenuto anche spese non indifferenti. La spesa per assumere queste 150 maestre dopo asiliste sarebbe di 176 milioni. Ora, di fronte ad un bilancio che ha un deficit di 35 miliardi per il 1964 e di 39 per il 1965, io non credo che la spesa ulteriore di 176 milioni possa fare veramente spavento, quando ci troviamo di fronte ad un servizio sociale che dovrebbe essere a totale carico dello Stato.

È vero che vi è stata la legge speciale per Napoli, la quale all'articolo 6 vieta qualsiasi assunzione. Ella ha fatto riferimento

alle migliaia e migliaia di dipendenti che vi sono oggi al comune di Napoli, però sa benissimo che la responsabilità di tale stato di cose ricade sulle varie amministrazioni laurine succedutesi a Napoli e di ciò prendemmo atto, allorquando facemmo la legge speciale per Napoli. Secondo lei è applicabile questo comma dell'articolo 6 della legge del 1962 per un servizio così importante? Non si tratta di impiegati in più che si vogliono assumere, non si vuole perpetuare il peccato dell'amministrazione laurina: di fronte alla necessità di un servizio sociale, come questo, io credo che il Governo potrebbe benissimo intervenire per consentire l'assunzione di queste dopoasiliste, che hanno sostenuto un concorso, e accogliere quelle migliaia e migliaia di domande che sono rimaste invase, proprio perché mancano le maestre d'asilo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bronzuto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRONZUTO. Dobbiamo dichiarare la nostra insoddisfazione anzitutto per l'eccessivo ritardo con il quale il Governo risponde ad una interrogazione, che rivestiva carattere di urgenza all'inizio dell'anno scolastico, e poi per le argomentazioni che ha esposto qui, non so se a scarico dell'amministrazione comunale o a scarico di alcune tesi assurde che si vengono a sostenere anche da parte del Governo di fronte alla gravità del problema dell'infanzia napoletana, perché, onorevole sottosegretario, i bambini napoletani che non trovano posto nelle scuole materne sono ben 76 mila (sono dati che ci ha fornito il comune, il quale avrebbe il dovere di fornire gli stessi dati ai parlamentari ed al Governo).

Ma quello che è grave è che il Governo venga qui a affermare che il comune deve meglio utilizzare le insegnanti alle sue dipendenze, dopo aver dichiarato che, secondo i dati forniti dall'amministrazione, vi sono a Napoli 102 scuole con 757 insegnanti. Si tenga conto che in ogni scuola vi è una fiduciaria, si tenga conto che in ogni scuola una insegnante è addetta alla refezione, si tenga conto altresì delle necessarie sostituzioni per assenze, malattie e così via, e poi si calcoli quante insegnanti restano per il turno ordinario. Si aggiunga che nel pomeriggio il numero delle dopoasiliste è talmente ridotto che ognuna di esse è costretta a sorvegliare gli alunni di tre classi: ed è una fortuna, per le insegnanti, che i bambini non restino tutti,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

altrimenti ogni insegnante dovrebbe sorvegliare da 90 a 120 alunni, nel pomeriggio.

Questa è la situazione assurda che si è creata. E non si può sostenere che il contributo imposto è insufficiente a pagare le doposiliste. Per quanto riguarda il contributo, si dice che sono stati esclusi dal pagamento del contributo stesso i bambini appartenenti a famiglie con sei figli. Ma mettiamo che una famiglia abbia cinque figli, di cui tre nelle scuole materne del comune di Napoli. Ebbene, questa famiglia dovrebbe pagare seimila lire: nelle condizioni di sottosalarario che esistono in quella città, dove le va a prendere? Ma soprattutto le sembra ammissibile, onorevole sottosegretario, che i bambini, oltre a pagarsi la refezione, debbano pagarsi anche le insegnanti, perché il contributo è stato imposto, si dice, per far fronte all'onere della refezione e a parziale copertura della spesa per l'assunzione di 158 doposiliste? Si aggiunga che la refezione non solo non è migliorata, ma anzi, a detta dei familiari dei bambini, è addirittura peggiore di quella degli anni precedenti.

Resta comunque l'assurdo che le famiglie dei bambini dovrebbero sborsare i 176 milioni. Forse a questa condizione la Commissione centrale per la finanza locale farebbe passare la delibera.

E comunque resta il fatto che, nonostante la legge speciale per Napoli, il concorso è stato espletato e, a nostro avviso, queste insegnanti che hanno vinto il concorso — e non solo le 158 per cui esiste la delibera di assunzione, ma tutte le 850 vincitrici — hanno il diritto di essere assunte, perché non è ammissibile non dico far balenare una speranza, ma addirittura obbligare delle persone a studiare, a sostenere una spesa per prepararsi, e poi non dare il posto a coloro che hanno vinto il concorso.

Sono questi i punti intorno ai quali volevamo sentire il giudizio preciso del Governo. Sapere da esso che cosa intenda fare. L'assunzione è stata rinviata, il comune non ha risposto: è questa una questione che vedremo con l'amministrazione comunale di Napoli. Ma qui insistiamo perché veramente si sani la situazione delle scuole materne a Napoli, perché non si pretenda che la refezione e una parte degli stipendi delle insegnanti vengano pagate dai bambini, perché si dia finalmente al comune di Napoli la possibilità di risolvere questo problema, attraverso il necessario intervento da parte dello Stato per la soluzione della grave, drammatica situazione dell'infanzia napoletana.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere nei confronti delle famiglie che hanno addirittura perso l'abitazione a seguito delle gravi intemperie e del ciclone riversatisi pochi giorni fa sulla città e sulla provincia di Brindisi e quali iniziative si intenda prendere nei confronti di eventuali risarcimenti dei danni subiti e quali altre per consentire alle famiglie rimaste senza tetto di ottenere subito la possibilità di un qualsiasi alloggio decente, tenendosi conto che esistono allo stato completamente vuoti ed in attesa di assegnazione un numero complesso di case di proprietà ed in amministrazione dell'Istituto case popolari di Brindisi e di altri enti costruttori » (3386).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nei giorni 11 e 12 dicembre 1965 un violento nubifragio si è abbattuto sulla città di Brindisi e su varie altre zone della provincia, provocando danni ad alcuni stabilimenti industriali, alle linee elettriche e telefoniche e agli impianti militari aerei e marittimi. Inoltre si sono lamentati danni nei settori della pesca e delle attrezzature balneari. Capannoni adattati ad alloggi per senza tetto sono stati scoperti o resi pericolosi, tanto che è stato necessario procedere allo sgombero di oltre 150 persone, sistemate, nei giorni successivi, presso alberghi, locande, abitazioni private o presso parenti.

Oltre all'azione di soccorso immediato, sono state disposte misure per assicurare il ripristino degli impianti ed assistere le famiglie maggiormente colpite.

Questo Ministero, i cui interventi in materia, come è noto, prescindono da ogni forma di risarcimento di danni, ha assegnato al prefetto di Brindisi il contributo straordinario di un milione per l'attuazione di provvidenze assistenziali in favore dei danneggiati più bisognosi. All'E.C.A. di Fasano è stata concessa dal prefetto la somma di lire 280 mila per la distribuzione di sussidi a sedici pescatori della frazione Savellettri, le cui imbarcazioni erano state danneggiate dal maltempo. All'E.C.A. di Brindisi sono stati concessi due contributi per un complessivo milione di lire. L'amministrazione comunale di Brindisi ha aggiudicato l'appalto dei lavori di riparazione dei

capannoni danneggiati per un importo di lire 18 milioni.

Inoltre, essendo in fase di espletamento un concorso per l'assegnazione in Brindisi di 152 alloggi costruiti dall'istituto autonomo delle case popolari, la commissione, istituita in base al decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, per l'assegnazione di tali alloggi, ha riaperto i termini per la presentazione delle domande di assegnazione di alloggi popolari, in modo da agevolare coloro che avevano maggiormente risentito delle conseguenze del cennato ciclone.

Per lo stesso motivo sono stati riaperti anche i termini del concorso per l'assegnazione degli alloggi ai lavoratori agricoli dipendenti.

Comunque, tutti i sinistrati sono rientrati in possesso delle rispettive abitazioni riparate a cura e con onere a carico del comune di Brindisi che ha finora sostenuto una spesa complessiva di 20 milioni 512 mila lire.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Sono parzialmente soddisfatto. La domanda che abbiamo rivolta non si riferiva tanto agli interventi del Ministero dell'interno, della prefettura e del comune, quanto alla sistemazione in alloggi, che erano già disponibili, di quanti sono rimasti senza tetto a seguito del temporale. Quindi, chiedevamo non che ad essi fosse concessa la possibilità di partecipare al concorso, la qual cosa comporta mesi ed anche anni di tempo perché si acquisisca il diritto all'abitazione, a seguito della presentazione della documentazione e la successiva compilazione della graduatoria. La necessità urgente era quella di reperire un alloggio per la gente che aveva avuto la sventura di trovarsi all'improvviso in mezzo alla strada.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, al ministro dell'interno, « per conoscere se sia al corrente che domenica scorsa 20 marzo 1966, presso il campo sportivo di Brindisi ed in occasione dell'incontro di *foot-ball* tra due squadre di divisione inferiore, è accaduta una rissa tra tifosi delle due squadre, con lesioni da arma inferte ad alcuni giovani e con conseguente cattura di otto rissanti sottoposti a procedimento penale. Se sia al corrente che tanto è accaduto in conseguenza della carenza assoluta di servizio di ordine pubblico e della presenza in quel campo sportivo, affollatissimo di tifosi, di un solo agente di polizia.

Se ritenga infine legittima la risposta data dal questore e dal vicequestore di Brindisi a quanti ebbero a lamentarsi dell'assenza di servizio d'ordine pubblico, secondo la quale non poteva disporsi di maggior numero di agenti essendo tutti impegnati in manifestazioni politiche organizzate su iniziativa di partiti di Governo e per la presenza di uomini di Governo. Se in casi del genere ritenga il ministro, ai fini di scortare uomini politici oppure di garantire le manifestazioni politiche, privare altri tipi di manifestazioni, sotto un certo aspetto più preoccupanti, del doveroso servizio di ordine pubblico » (3638).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo alla seconda interrogazione del collega onorevole Manco relativa agli incidenti che si sono verificati durante un incontro di calcio tra squadre minori a Brindisi.

Il 20 marzo, nelle ore pomeridiane, mentre era in corso un incontro di calcio sul campo sportivo di Brindisi fra le squadre di terza categoria Polisportiva Fiamma Brindisi e Unione sportiva Oria, insorgeva un litigio tra alcuni sostenitori delle due squadre, sfociato poi in un alterco, subito sedato per il pronto intervento del personale di pubblica sicurezza comandato di servizio, e per l'immediato sopraggiungere di altri militari.

Venivano identificate e arrestate otto persone responsabili di rissa, e l'incontro calcistico poteva proseguire regolarmente, senza altri inconvenienti.

Per il servizio d'ordine erano stati comandati due militari di pubblica sicurezza nonché un vigile urbano, in considerazione della scarsa partecipazione di pubblico che vi era stata nelle precedenti partite.

I tutori dell'ordine avevano inoltre la possibilità di servirsi, come nel caso in specie poi hanno fatto, del telefono installato sul campo, per richiedere l'ausilio di squadre di pronto intervento, che, nella specifica occasione, come nelle precedenti, erano state prontamente e opportunamente potenziate.

Tutti i responsabili dell'incidente furono arrestati immediatamente, cioè nella costanza e nella flagranza del reato e la partita, proprio per questo intervento del personale di pubblica sicurezza presente e delle squadre di pronto intervento, poté poi proseguire regolarmente senza alcuna interruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

MANCO. Non so quale procedura usi il Governo per acquisire risposte da dare ai deputati, ma aveva ragione il collega socialproletario nell'asserire poc'anzi che non è ammissibile che il Governo faccia propria la versione dei fatti data dai personaggi o dagli enti che dal nostro punto di vista sono sotto accusa. Non so proprio che procedura sia questa, per cui, quando noi parlamentari facciamo una denuncia a carico di una persona, il Governo vada a chiedere le informazioni — per poi fornirle a noi — proprio alla persona che accusiamo. Nella mia interrogazione ho accusato il questore di Brindisi e voi, rappresentanti del Governo, avete chiesto notizie intorno ai fatti che avevo segnalato alla questura di Brindisi. Ma la questura di Brindisi non può dare notizie diverse da quelle che ritiene di dover dare a propria discolpa. Questa è una procedura infantile.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Al collega Cacciatore, nella precedente interrogazione, non ho replicato su questo punto. Altrimenti, avrei potuto specificare che le nostre notizie erano del comune di Napoli, della prefettura e del provveditorato agli studi. Quindi, provenivano da tre fonti diverse. Nel suo caso le aggiungo che, proprio per il contenuto della sua interrogazione, le notizie ci sono pervenute dalla direzione generale di polizia, che non le ha attinte dal questore.

MANCO. E da chi vuole che le abbia attinte? Dall'istituto delle case popolari forse? Da chi vuole che le abbia attinte la direzione generale di polizia? Peggio ancora! Perché se ella mi avesse detto che le notizie provenivano dal comando dei carabinieri avrei potuto anche pensare che i carabinieri si sarebbero rivolti ad altre fonti, ma se la direzione generale di polizia ha bisogno di informazioni sul comportamento di un questore, è evidente che si rivolgerà al questore stesso.

In sostanza, in questa manifestazione sportiva c'erano come addetti all'ordine un milite (uno), un agente di polizia (uno) e un vigile urbano. Ora chiedo se a mantenere l'ordine in una manifestazione sportiva che avviene in un campo comunale e alla quale partecipano 500 o 600 persone sia lecito, sia possibile, sia immaginabile che vi debba essere un solo agente di polizia. E non è valido argomento quello per cui si dice che se scoppia una lite si può sempre telefonare per chiedere rinforzi, che sono in grado di portarsi rapidamente sul posto e di garantire l'ordine arrestando i responsabili della rissa.

Questo non è un ragionamento giusto, perché i tutori dell'ordine debbono essere in grado di identificare i responsabili della rissa, fornendo al giudice, che sarà chiamato a giudicare di questo reato, elementi obiettivi di valutazione. Gli agenti intervenuti hanno invece operato a casaccio, arrestando numerose persone, che saranno poi giudicate dal magistrato, fra le quali probabilmente non c'era alcun responsabile dell'incidente. Gli agenti hanno dovuto prendere questa iniziativa proprio per giustificare la loro assenza: in altri termini, essendo giunti in ritardo, hanno preso i primi che hanno trovato sul posto a litigare e li hanno messi in galera.

La colpa in questo caso è del questore, il quale non può lasciare delle zone completamente scoperte della necessaria tutela del pubblico ordine. Ma qual è la vera ragione di tale carenza? Ecco il punto al quale ella non ha risposto, onorevole sottosegretario! Perché arrivavano due o tre personaggi del Governo italiano, attorno ai quali dovevano essere mobilitate tutte le forze di polizia. Le dirò che il questore di Brindisi a me personalmente (ed ella crederà a quello che sto dicendo sulla mia parola d'onore) ebbe a dire: « Non avevo altri agenti perché, essendo venuti uno o due personaggi del Governo, avevo dovuto mobilitare tutte le forze di polizia nell'interesse dei rappresentanti del Governo che erano arrivati a Brindisi ».

Ma questo che discorso è? Perché arriva il ministro dell'interno o il ministro della pubblica istruzione si debbono lasciare prive di tutela manifestazioni che abbisognano del controllo della pubblica sicurezza?

Ecco perché, con la speranza che in altre circostanze il Governo vi documenti in maniera più obiettiva sui fatti che formano oggetto di interrogazioni parlamentari, dichiaro di non essere soddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gombi, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza dell'anormale e gravissima situazione venutasi a creare in conseguenza delle beghe e dei contrasti insorti fra i consiglieri dei partiti di centro-sinistra che dicono di voler formare la maggioranza consiliare nel comune di Casalmaggiore, importante centro della zona del basso cremonese, i quali, finora, hanno saputo esprimere solo uno scandaloso esempio di inefficienza e di scarsa considerazione dei loro doveri verso gli elettori e di scarsa sensibilità nei confronti dei gravi problemi che in-

combono malgrado le continue precise e costruttive critiche dei consiglieri di opposizione e la disapprovazione dei cittadini casalaschi. Infatti l'amministrazione eletta nel 1964 di fatto non ha ancora potuto iniziare un'attività efficiente e in particolare dal giugno 1965 lo stesso consiglio, praticamente, non si è più riunito mentre da circa tre mesi sindaco e giunta sono dimissionari. Il sottoscritto chiede pertanto, stante anche la difficilissima situazione economica e occupativa che attanaglia da tempo le popolazioni casalasche, alla quale oggi si aggiunge questa intollerabile carenza amministrativa, quali interventi si intendano adottare affinché sia assicurato ai cittadini di Casalmaggiore il pieno e regolare funzionamento dell'amministrazione eletta, si da garantire loro, col regolare svolgersi dell'attività del consiglio e dei suoi organi interni, la efficienza del comune inteso anche come centro propulsore dell'intera comunità civica » (3539).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione del collega Gombi è ormai superata, direi, perché la crisi che ha travagliato l'amministrazione comunale di Casalmaggiore si è risolta a seguito dell'elezione del sindaco e della giunta, deliberata da quel consiglio comunale il 26 marzo scorso. Sono quindi lieto di potere qui annunciare che la travagliata situazione si è risolta nella maniera migliore, augurando che la nuova amministrazione possa naturalmente lavorare con il massimo impegno nell'interesse degli amministrati.

PRESIDENTE. L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. Immagino, onorevole Gombi, che la sua replica sarà commemorativa.

GOMBI. Ringrazio l'onorevole Gaspari dell'informazione che gentilmente ha dato alla Camera e a me. Ma ne avevo avuto contezza perché il 25 aprile ho avuto la fortuna di celebrare quella data patriottica proprio in compagnia del sindaco eletto.

Volevo aggiungere che le mie angustie erano più che motivate. Siamo infatti quasi giunti al mese di giugno 1966 e quell'amministrazione comunale era in crisi dal 1964. In situazioni come quella di Casalmaggiore, comune pieno di disoccupati, di fabbriche che si chiudono, con una richiesta costante di interventi dei poteri pubblici, una crisi del genere si profilava anche come inerzia dei poteri costituiti tanto che su di essa,

personalmente, ho dovuto richiamare l'attenzione del prefetto, con il quale ho conferito unitamente ad una delegazione di consiglieri di minoranza per giungere alla convocazione del consiglio anche se ancora non si fossero messi d'accordo gli amici dell'onorevole Zanibelli e del centro-sinistra.

Finalmente però le cose si sono sistemate e, se anche debbo dichiarare la mia insoddisfazione per il ritardo, non posso non ammettere che il 25 aprile ho avuto modo di celebrare quella data alla presenza del sindaco di Casalmaggiore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bozzi, al ministro dell'interno, « al fine di conoscere le ragioni per le quali la giunta provinciale amministrativa di Frosinone in sede giurisdizionale tarda, senza alcun giustificato motivo, a pronunciarsi su due ricorsi, l'uno riguardante l'annullamento delle operazioni elettorali del consiglio comunale di Sant'Ambrogio sul Garigliano e l'altro riguardante l'eleggibilità in detto consiglio dell'avvocato Riccardi. Tali ricorsi furono proposti nel marzo del 1965; l'istruttoria è stata compiuta, ma la giunta non adotta la dovuta decisione, lasciando, con scarsa sensibilità, nell'incertezza la base di legalità del consiglio comunale » (3563).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il problema sollevato dall'interrogazione del collega onorevole Bozzi, si ricollega alla sentenza della Corte costituzionale n. 93 del 27 dicembre scorso la quale ha dichiarato in contrasto con la Costituzione tutte le norme che attribuivano in primo luogo competenze giurisdizionali in materia elettorale e amministrativa ai consigli comunali e provinciali. A colmare la lacuna determinatasi nel contenzioso elettorale è stato presentato al Senato della Repubblica il disegno di legge n. 1620 cui è stata riconosciuta l'urgenza e che, dopo i pareri favorevoli espressi dalle Commissioni I e II del Senato, è stato ieri approvato da quella Assemblea.

La giunta provinciale amministrativa di Frosinone in sede giurisdizionale non ha ritenuto di poter emettere alcuna decisione nel merito dei ricorsi elettorali portati al suo esame, in attesa che il Consiglio di Stato, al quale è stato chiesto dal Ministero dell'interno apposito parere, chiarisca gli effetti che l'anzidetta decisione che ho richiamato all'inizio della mia risposta, ha prodotto sui diversi gradi di giurisdizione stabiliti dagli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

articoli 82 e 83 del testo unico 16 maggio 1960, n. 370.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la mia interrogazione non si collega con la sentenza della Corte costituzionale. Quella sentenza, come è a tutti noto, risale alla fine del 1965 mentre la mia interrogazione è precedente. La verità è questa: che quella giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale (e non è la sola perché tutte le giunte provinciali in sede giurisdizionale funzionano male sotto diversi punti di vista) ha attuato una tattica, diciamo così, dilatoria, rinviando, assumendo testimonianze, disponendo indagini non necessarie, insomma tirando per le lunghe forse perché sapeva di dover emettere una decisione in una certa direzione.

Tutto questo è noto nel piccolo comune di Sant'Ambrogio sul Garigliano, dove tutti dicono che certamente la decisione non verrà presa. Anche se ciò può essere un pettegolezzo come tale, credo possa avere una qualche importanza.

La sentenza della Corte costituzionale, dicevo, è venuta dopo. In Italia ci troviamo in questa strana situazione: che non si sa se esiste un giudice in questa materia. Ed è veramente cosa molto grave perché si tocca la legalità stessa di alcuni consigli comunali. Sono legittimi? Non lo sono?

Per tutte queste considerazioni l'unica parte della risposta per la quale posso dichiararmi soddisfatto è quella con la quale il Governo ha sollecitato l'approvazione del disegno di legge (già approvato dal Senato) sollecitando altresì il parere del Consiglio di Stato. Ma, ripeto, se la giunta provinciale amministrativa fosse stata più sollecita per lo meno questo caso sarebbe stato risolto e certamente la decisione della Corte costituzionale a questa ipotesi non si sarebbe potuta riferire.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui licenziamenti individuali (2452); e delle concorrenti proposte di legge Sulotto ed altri (302) e Spagnoli ed altri (1855).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui licenziamenti individuali;

e delle concorrenti proposte di legge Sulotto ed altri e Spagnoli ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Zanibelli. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci avviamo ormai alla conclusione del dibattito sul tema dei licenziamenti per giusta causa, che ha impegnato la Camera per un periodo certamente superiore alle previsioni che le varie parti politiche avevano fatto.Cogliere aspetti nuovi nell'ambito dei problemi sollevati dal provvedimento attualmente in esame è dunque un proposito certamente ardito perché il numero degli interventi e in particolare l'apporto di idee e di esperienze per la valutazione approfondita di un tema di così viva attualità offerto dal gruppo politico della democrazia cristiana e più esattamente dai parlamentari che, come me, sono impegnati nella C.I.S.L. nonché dall'opposizione politica, è tale da rendere difficile ricercare nuovi argomenti da addurre *pro o contra* il disegno di legge che forma oggetto di questa nostra discussione.

Devo però sottolineare che questo dibattito ha rappresentato, a mio giudizio, una sorpresa per molti in quanto ha aperto prospettive e orizzonti che non erano stati in passato sufficientemente esplorati. È giusto riconoscere che la discussione ha spaziato molto al di là dell'ambito ristretto in cui si colloca il disegno di legge e ha investito temi di interesse generale e basilare, realizzando un interessante confronto di opinioni tra i vari gruppi e, all'interno di essi, tra parlamentari impegnati più o meno direttamente sul piano sindacale.

Se non ricordo male, da quando in sede di Assemblea Costituente venne discusso il tema dell'articolo 39, la polemica tra le organizzazioni sindacali che si collocano nel quadro di determinate posizioni ideologiche (o politiche, come alcuni sostengono) si è risolta essenzialmente in un confronto su fatti specifici, su materie che vorrei definire di rivendicazioni attinenti a particolari problemi della vita sociale od economica del nostro paese. Si erano manifestate anche in passato posizioni divergenti tra coloro che in questa Camera autorevolmente rappresentano la C.G.I.L. e la C.I.S.L. e tra i vari gruppi, ed in varie circostanze questi avevano avuto modo di esporre il loro punto di vista; tuttavia il tema relativo alla posizione del movimento sindacale, al posto e alla funzione da attribuirsi ad esso nell'ambito e nel quadro della Costituzione, ma anche

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

nel contesto della realtà sociale del nostro paese, non era stato mai approfondito con tanta ampiezza, come è avvenuto nel dibattito che si è svolto alla Camera in queste settimane.

Ritengo si possa affermare con tranquillità che il dibattito, più che limitarsi agli aspetti propriamente tecnici o giuridici della materia che forma oggetto del disegno di legge in esame, ha spaziato su argomenti che investono direttamente la posizione del sindacato, la sua funzione, i rapporti tra i sindacati, il Parlamento e il Governo, e, aggiunto, tra i dirigenti del movimento sindacale e i gruppi politici ai quali gli stessi dirigenti che siedono in questa Camera appartengono.

Un'opinione particolare è stata espressa su materie che attengono alla concezione dello Stato. Penso di non sbagliare nel giudicare positivo tutto quanto è stato detto nel corso di questo dibattito che ha suscitato interesse, passioni, ed ha richiamato l'attenzione anche di estranei alla vita politica e parlamentare su problemi relativi alla funzione e alla posizione del sindacato nello Stato, che invero non erano mai state, con tanta ampiezza, affrontate dalla Camera.

Più di tutto, come non delineati da disposizioni legislative, emergono di fatto nella realtà sociale confini tra il potere politico e il potere legislativo, e tra questi e il movimento sindacale, confini che da parte di alcuni erano considerati come un aspetto del tutto temporaneo, che poteva dar luogo a contrasti immediati, ma che non incidevano così profondamente nella vita sociale del nostro paese, come invece abbiamo potuto rilevare in questa circostanza.

Ho avuto l'onore di presiedere i lavori delle Commissioni congiunte del lavoro e della giustizia che hanno iniziato in sede referente l'esame del disegno di legge governativo e della proposta di legge Sulotto, e sono testimone del dibattito appassionato che la materia ha suscitato nei vari gruppi politici. A conforto mio e, se consentite, anche della mia modesta attività, mi ha fatto piacere constatare che (nonostante la mia opinione che non può essere e non è favorevole all'attuale disegno di legge), si sia giunti quasi unanimemente alla formulazione del testo ora all'esame dell'Assemblea.

Mi pare che ciò rafforzi anche la possibilità che ognuno di noi ha di assolvere ai vari compiti in piena libertà e responsabilità, in stretta aderenza al regolamento dell'Assemblea e quindi costituisca una prova che i

maggiori problemi che emergono dalla vita politica e sociale possono giungere alla ribalta della vita parlamentare senza trovare ostacoli in atti di forza o atteggiamenti personali. Nella nostra discussione non sono emersi soltanto problemi relativi ai rapporti tra sindacato e potere legislativo, oppure alla determinazione delle funzioni del sindacato nella società attuale; ma sono apparsi nella loro evidenza problemi profondi di natura politica.

All'interno dei gruppi — anche di quelli di maggioranza — si manifestano queste posizioni e si avverte l'importanza del dibattito. Non dirò nulla di nuovo affermando che all'interno del gruppo di maggioranza vi è una posizione chiaramente identificata di alcuni parlamentari che hanno precise responsabilità nel movimento sindacale, i quali in questo momento si muovono su un terreno del tutto peculiare; alcuni di essi attendono con ansia di sapere fino a che punto questa loro posizione potrà essere sviluppata, nell'ambito di quella giusta disciplina che esiste in seno ai gruppi parlamentari.

Ma, al di là di questi aspetti, che sono anche disciplinari, statutari, in rapporto ai quali non ho difficoltà a dire che ognuno di noi vive momenti di particolare angoscia, di particolare tormento (perché non fa piacere ad alcun membro di questa Assemblea, che appartenga ad un gruppo parlamentare, assumere in certi momenti atteggiamenti contrari ad alcune linee di condotta che sono state definite in sede di formazione del programma governativo); al di là di questi aspetti che possono rappresentare anche, nella vita individuale, un trauma, un motivo di tormento e di preoccupazione per ciascuno dei colleghi nei riguardi del proprio gruppo politico; al di là di questi aspetti, ripeto, qui si sono sollevati gravi problemi riguardanti non soltanto il nostro gruppo parlamentare. Problemi che non sono gravi per noi, ma riguardano, nel complesso, la vita di tutti coloro che partecipano all'attività politica e parlamentare.

Noi apparteniamo ad un partito che nel 1949 ammise che i lavoratori democristiani che partecipavano alla vita sindacale dessero luogo a un movimento sindacale libero e autonomo. A suo tempo si polemizzò, e parecchio, sul fatto che quello cui ho l'onore di partecipare fosse veramente un sindacato libero e autonomo.

Oggi la polemica si è molto smorzata, ma è fuori dubbio che, sul piano storico, possiamo dire che la democrazia cristiana è stata

il primo partito in Italia, se non l'unico, che non abbia preteso la costituzione di un sindacato cristiano, confessionale, ma che ha consentito ai lavoratori aderenti di costituirsi in organizzazione sindacale autonoma e libera.

Dall'accettazione di questo principio al procedere, nella nostra società, di un movimento di questa natura, è passato sicuramente molto tempo; ma, di fatto, oggi si pone in modo veramente tormentoso per la vita di un partito e di un gruppo parlamentare, la realtà di un sindacato che, in piena autonomia, senza vincoli ideologici, si è costituito e si è rafforzato nel nostro paese. È un sindacato che oggi si presenta anche con le sue espressioni parlamentari, le quali, se partecipano alle battaglie elettorali sotto determinati simboli, però rappresentano un sindacato che ha una posizione autonoma che non può non trovare anche in questa sede la sua espressione.

Questo dibattito ha messo a nudo anche questa realtà, e voi lo comprendete. Ho apprezzato la polemica dei gruppi di opposizione, inizialmente forse più vivace, ma che, con il procedere del dibattito, si è svolta su un piano molto signorile e cordiale, come abbiamo potuto constatare ieri assistendo al colloquio tra gli onorevoli Lama e Scalia. Questa polemica si è posta su un piano di valutazione molto responsabile, prendendo atto che nella vita sociale e politica del nostro paese, vi è qualche cosa che si è imposta all'attenzione di tutti. L'attuale dibattito ha tolto il velo che poteva coprire una realtà di questo genere.

Oggi esiste una tormentata situazione di rapporti, frutto del progredire di questa società democratica: è la crescita della nostra società verso una sistemazione che, mi auguro, sia sicuramente democratica, per la fiducia che ho nel sistema e nel metodo di libertà. Una società democratica che mette gruppi e corpi sociali investiti di responsabilità diverse in condizione di esprimersi sui vari problemi non più sulla base di una semplice polemica, bensì con valutazioni obiettive, secondo posizioni che prendono corpo e sostanza dalla vita sociale del nostro paese.

Si è posto un problema anche nei confronti del Governo verso il quale la C.G.I.L. ha assunto una posizione polemica. Ma la costante opposizione ad ogni governo di qualsiasi indirizzo, direi la pregiudiziale opposizione ad ogni governo, viene a sminuire quella forza di opposizione che su certi problemi la C.G.I.L. potrebbe avere.

Ma qui non è il caso di andare a cogliere i motivi di una polemica. Il fatto che non ci battiamo per rivendicare miglioramenti salariali, ma ci muoviamo sul piano degli indirizzi, delle idee, ha messo in evidenza che la C.I.S.L., pur credendo nella validità di certi indirizzi e di un certo orientamento politico, non condivide sullo specifico problema della regolamentazione legislativa della giusta causa nei licenziamenti, l'indirizzo che è stato formulato da quel Governo al quale noi personalmente abbiamo dato il nostro voto di fiducia.

Nasce qui una questione delicata, però dobbiamo avere la forza e l'onestà intellettuale di non porre anche questo problema sul piano strumentale, di non valutarlo alla luce degli effetti immediati che esso può determinare. Dobbiamo valutarlo sul piano storico, guardandolo oggi come se fosse un fatto di anni addietro o pensando a ciò che diranno tra alcuni decenni coloro che giudicheranno l'odierno atteggiamento nostro. Si tratta di un complesso problema che va dalla disciplina alla dialettica interna, ai rapporti tra sindacato e partito, tra sindacato e Governo, nella definizione della sfera di competenza di ciascuno.

Onorevoli colleghi, dopo avere ascoltato tante considerazioni sul merito della legge, penso che se dovessimo prescindere da considerazioni di carattere generale in ordine a ciò che il nostro movimento sindacale vuole e ciò che il potere legislativo in questo momento sta facendo, potremmo sicuramente trovare un punto di conciliazione nella valutazione tecnica di questo provvedimento di legge.

Le opinioni espresse sono state così varie che si può affermare obiettivamente che ogni tesi ha la sua parte di ragione e di torto. Non mi accaloro in questo momento per difendere l'una o l'altra tesi (è già stata difesa con sufficienza di argomenti dai colleghi che si trovano come me impegnati nel movimento sindacale); dico semplicemente che sono contrario al disegno di legge nel suo complesso. Lo giudico un atto politicamente negativo, proprio perché intacca quell'equilibrio delicatissimo nei rapporti tra il potere legislativo, il potere esecutivo e il movimento sindacale. Sono alla ricerca di elementi di evoluzione e mi domando se la strada che noi imbocchiamo, discutendo questo disegno di legge, porti ad una reale evoluzione. La mia risposta è negativa. Non a caso, nel corso del dibattito sulla fiducia, mi sono permesso di svolgere un intervento in cui si sottolineava questa in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

congruenza. La risposta del Governo non è stata di mia completa soddisfazione. Questo leghittimo ancora più l'espressione di queste mie opinioni ora che la proposta di legge viene alla ribalta del Parlamento. Non a caso, in quella sede, ho avanzato, purtroppo senza fortuna, una proposta per evitare che il Governo affrontasse una materia tanto delicata. Dobbiamo sapere se quanto facciamo si pone nel senso della storia, se vale per il domani o se invece stiamo risolvendo un problema che è sollecitato dalla passione, dal tormento, da circostanze, da fatti particolari che si determinano, ma contingentemente, nella vita attuale.

Avevo fatto la proposta di una conferenza nazionale tra le organizzazioni sindacali. E mi permetto di riconfermarla qui, anche se questa battaglia la si potrà vedere scontata in larga parte o persa per coloro che la pensano come me su questo argomento. Una conferenza nazionale che discuta sulla disciplina dei rapporti di lavoro e sull'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione. Oggi, il problema della giusta causa; domani, il problema — si dice all'articolo 4 — dello statuto dei lavoratori nelle fabbriche; dopodomani, la disciplina dell'articolo 39. Non vorrei che, a un certo momento, le stesse maggioranze, dopo l'articolo 39, insistessero anche per l'articolo 40 della Costituzione.

Ma, onorevoli colleghi, siamo veramente consapevoli che questo Parlamento può assumersi una così grave responsabilità, di fronte a un movimento sindacale democratico o comunque di fronte a un movimento sindacale organizzato nel nostro paese, la responsabilità di invadere con tanta tranquillità questa singolare sfera di competenza? Ma noi abbiamo ancora forse, la concezione del Parlamento liberale e crediamo in ciò che sta scritto nell'articolo 67 della Costituzione, che « ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato »? Ma noi ci sentiamo di poter invadere questa materia con tutta tranquillità ignorando le organizzazioni sindacali?

Ma, onorevoli colleghi, anche se è vero che viviamo all'ombra di questo articolo 67, di cui purtroppo non conosco la luce nella realtà, non possiamo sicuramente pensare di essere così al di sopra e in condizioni politiche tali da potere con tranquillità affrontare questa materia senza che il movimento sindacale sia stato adeguatamente consultato. Questo mio intervento è dettato anche dal desiderio di far comprendere che la no-

stra opposizione al disegno di legge in discussione non deve essere interpretata come un tentativo per mettere in difficoltà l'attuale formula politica di cui vediamo certe deficienze, ma di cui avvertiamo l'estrema utilità per una evoluzione democratica del paese.

In alcune sedi politiche si è creduto di ravvisare una pretesa contraddizione nella nostra posizione poiché, mentre all'inizio del secolo rivendicavamo una legge per tutelare i diritti dei portieri, oggi ci opponiamo ad una legge che mira a tutelare i diritti di tutti i lavoratori. Ma la situazione oggi è cambiata e lo Stato ha subito una profonda evoluzione per cui esso deve limitarsi a dettare discipline di carattere generale, lasciando che le società minori si sviluppino liberamente e risolvano da sole tutti i problemi che rientrano nell'ambito della loro autonomia.

Ecco perché avevo proposto una conferenza nazionale. Sembrava, infatti, utile che, prima di mettere la mano in questa materia, si sentissero tutte le organizzazioni sindacali. E datemi atto, onorevoli colleghi, che la C.I.S.L. avrebbe condotto in quella sede una grossa battaglia politica per il trionfo delle proprie idee anche senza pretendere di vincolare il Governo alle conclusioni che sarebbero scaturite dal convegno qualora esse fossero state contrarie all'indirizzo governativo. Una conferenza nazionale avrebbe consentito di raccogliere le opinioni di studiosi, di tecnici, di quelli che hanno della materia una conoscenza sul piano scientifico maggiore di quella delle organizzazioni sindacali. In quella sede si sarebbe potuto anche trattare il problema della competenza delle organizzazioni sindacali e della definizione di tale sfera.

Onorevole sottosegretario, gradirei che ella questo in particolare riferisse di tutto il mio discorso all'onorevole ministro, che è forzatamente assente.

Onorevoli colleghi, tra qualche tempo dovremo discutere del programma economico nazionale, cioè della ripartizione e dello sviluppo del reddito. Sarei contento se tutto potesse essere determinato tra di noi per stabilire le condizioni di crescita sociale del nostro popolo, in particolare delle zone dell'Italia meridionale e delle categorie meno abbienti. Varrebbe la pena di rimanere qui a discutere anche per quindici o venti giorni e notti consecutivi. Ma noi ci muoviamo in una società libera. Un programma è un orienta-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

mento. Ma le forze economiche e sociali che operano nella vita del paese debbono spontaneamente aderire a queste risoluzioni. Si tratta di organizzazioni sindacali che controllano sul piano del reddito di lavoro il 66 per cento del reddito nazionale, che con la loro politica salariale possono mettere in dubbio o anche annullare tutti i programmi che si propongono una certa forma di ripartizione del reddito, e che possono non essere qui rappresentate. Non vi pare che vi siano confini, limiti di competenza che possiamo tracciare? Sono convinto che qui non la legge, non una disciplina giuridica, ma una prassi costruita attraverso un'esperienza anche sofferta di dibattiti, completa e concreta, su questa materia, potrebbe consentire sicuramente di definire il ruolo delle organizzazioni sindacali in una politica di programmazione, accettati alcuni obiettivi e poste alcune premesse.

Questa proposta, che a mio parere presenta un *quid* di positivo in questo momento particolare, non ha avuto purtroppo fortuna. Vi prego di credere almeno alla sincerità del mio atteggiamento: non vi è una guerra a fondo dichiarata contro tutte le disposizioni di questo disegno di legge, ma vi è innanzi tutto la preoccupazione fondamentale che l'eccessiva sicurezza nella possibilità di entrare nel merito della materia in discussione, possa tradursi domani in altrettanta eccessiva convinzione circa la possibilità di andare addentro ad ogni questione attinente alla disciplina dei rapporti di lavoro. E la via sarebbe senza fine.

In questo senso la reazione delle organizzazioni sindacali è perfettamente legittima e credo che tutti possano comprenderla.

GOMBI. Ieri è stata avanzata la proposta di assumere un atteggiamento comune su questo tema.

ZANIBELLI. Non mi è sfuggita la proposta avanzata ieri dall'onorevole Lama, sia pure sotto forma dubitativa. Vi prego di credermi se vi dico che ho molte responsabilità sul piano politico anche nel momento in cui mi dibatto in condizioni di difficoltà come quelle presenti. Tuttavia, se fosse vero che dai gruppi di maggioranza, con il consenso naturalmente anche delle opposizioni, potesse scaturire in questo momento la proposta di ritirare questo provvedimento e di rimmetterlo nelle mani del Governo affinché, sentite le organizzazioni sindacali, trovi il modo migliore di intervenire per quanto attiene alla modifica del-

l'articolo 2118 del codice civile o di giungere in ultima analisi all'acquisizione esclusiva dell'accordo sindacale, noi aderiremmo senz'altro ad una simile risoluzione.

MAZZONI. Sarebbe necessario un grosso sforzo veramente.

SCALIA. Il suo gruppo, onorevole Mazzoni, dovrebbe ammettere prima che l'abolizione del recesso *ad nutum* rappresenti qualcosa di più incisivo e più significativo di quanto disposto con questo disegno di legge.

ZANIBELLI. Ringrazio l'onorevole Mazzoni per l'interruzione che mi dà modo di chiarire ed integrare il contenuto del mio pensiero. La proposta di una conferenza nazionale tendeva a risolvere alcuni grossi interrogativi al fine di sapere con esattezza cosa intendiamo fare e quale risultato vogliamo raggiungere muovendoci su questa strada. Credo che una ponderata valutazione ed una certa cautela sarebbero state necessarie, soprattutto in considerazione del fatto che noi oggi tracciamo le linee dell'azione futura.

Posso comprendere la necessità che il Parlamento non sia insensibile davanti alle rapresaglie e agli altri fatti del genere che sono stati qui denunciati, ma noi dobbiamo avere soprattutto la forza ed il senso di responsabilità di valutare obiettivamente questi fatti e di chiederci se essi non si ripeteranno in avvenire anche in presenza di una legge come questa. Dobbiamo cioè domandarci se non sia il caso di frenare questo eccesso di entusiasmo che in certi settori si manifesta ai fini della eliminazione di fatti che esistono e traggono origine dalla realtà sociale e politica del nostro paese, e di guardare invece avanti per tracciare linee ed indirizzi che abbiano un carattere definitivo.

Noi non legiferiamo per il contingente e per l'immediato, ma tracciamo schemi ed indirizzi che debbono riguardare il futuro. In questo senso sarebbe opportuna una maggiore ponderazione.

Anche se la nostra proposta non è stata accolta tuttavia vorrei cogliere questa occasione per sottolineare gli aspetti fondamentali del problema emersi nel corso del dibattito, affinché siano definiti i compiti, le posizioni, i modi di intervento del Governo in tema di disciplina dei rapporti di lavoro; in modo che il Governo, attraverso l'esame della realtà e il contatto con i sindacati, stabilisca limiti al proprio intervento e favorisca il rafforzamento del potere e dell'autonomia delle organizzazioni sindacali.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

L'onorevole Lama — se non interpreto male il suo pensiero — ha detto ieri: ma voi sareste disposti a far sì che tutte le questioni che riguardano i problemi sociali siano preventivamente discussi dal movimento sindacale?

Ma è proprio questo quanto forma oggetto delle nostre indicazioni e se noi vogliamo evitare questa decisione è proprio perché intendiamo battere una nuova strada. Il Governo cerchi di tenere presente l'esigenza emersa dal dibattito di non ritornare su queste posizioni.

Sarebbe veramente auspicabile intanto che a dimostrazione di una buona volontà di accogliere questo nostro indirizzo, si sopprimesse il secondo comma dell'articolo 4, dove la Camera dice a se stessa che in futuro farà quanto non fa in questo momento per lo statuto dei lavoratori nelle fabbriche.

In sostanza la polemica nei confronti della C.I.S.L. non si è sviluppata sui vecchi temi; il dibattito non ha richiamato i vecchi *slogans*, come se la C.I.S.L. fosse al servizio del movimento padronale, come se tra noi e la Confindustria esistessero particolari intese. Ma proprio il fatto che le altre organizzazioni sindacali dichiarano la loro volontà di giungere ad una intesa con la C.I.S.L., costituisce una delle tante prove che esse sono convinte di stabilire un accordo con un movimento sindacale libero, che non è certo al servizio del mondo padronale o su posizioni arretrate.

A che giova allora accentuare le divisioni? Non avete notato che, nel corso del dibattito anche dai colleghi dell'opposizione, è stato dichiarato che in fin dei conti le posizioni della C.I.S.L. non sono da condannarsi nel ghetto dell'eresia sindacale? Sono invece posizioni da considerare con serietà per meglio comprenderle e valutarle.

Vi è una disposizione che ci onora, sotto certi punti di vista, che è di rispetto per le nostre idee. Si rende omaggio alla C.I.S.L. Mi auguro però che la dichiarazione dell'onorevole Lama, di ieri, di rendere omaggio alla C.I.S.L. per la lotta ideale che tale organizzazione ha condotto, non sia in questo caso un omaggio reso ad un caduto ma ad una realtà viva ed operante nel nostro paese.

GOMBI. Tanto più che di realtà ve ne sono di tutti i tipi...

ZANIBELLI. Molti hanno riconosciuto questa realtà. Ed allora perché non facciamo, onorevoli colleghi, uno sforzo definitivo in tal senso? Proprio per questo rinnovo

una triplice richiesta. In primo luogo, che vi sia una presa di coscienza, anche *in extremis*, delle organizzazioni sindacali per chiedere di riportare fuori di quest'aula il dibattito. In secondo luogo, che il Governo si impegni a convocare una conferenza nazionale. In terzo luogo, in via subordinata, che vi sia un impegno unanime a dar vita non ad una norma ma ad una prassi: che, per quanto attiene alla materia non disciplinata da contratti di lavoro, si stabiliscano i modi e i limiti di intervento del potere sindacale e del potere legislativo.

Se questo dibattito, con lo strascico certo di ripercussioni che esso provocherà, potrà servire a dar luogo a questo metodo, a mio parere avrà già raggiunto un risultato altamente positivo. Perché noi non vogliamo indebolire il Parlamento. Comprendo le ragioni che spingono il collega Sulotto ad appoggiare questo progetto di legge con particolare calore, ma non posso pensare che da parte sua vi sia la volontà di scavalcare o di porre nell'isolamento le organizzazioni sindacali.

Forse l'onorevole Sulotto, appoggiando questo disegno di legge, intende assolvere ad un impegno che può aver assunto con il lavoratore suo elettore e dimostrare così che con la sua attività parlamentare è riuscito a realizzare uno strumento di difesa dei lavoratori, ipotizzando un rapporto diretto tra lui, espressione della nazione (come è scritto nell'articolo 67 della Costituzione), e l'individuo, un rapporto diretto che per nulla si diversifica da quella che era all'inizio di questo secolo l'impostazione del rapporto diretto del deputato liberale con l'elettore.

Ma non ci troviamo nella condizione di dovere, individualmente o come gruppo, assolvere a questo impegno; ci troviamo nella condizione di dar vita e di rafforzare nella nostra società corpi sociali intermedi che sui problemi che li riguardano possono e debbono intervenire.

Siamo in polemica con i liberali quando essi dicono che vogliamo indebolire il Parlamento, come se volessimo togliere ad esso alcuni poteri. Qui si tratta di interpretare in un certo modo la crescita e l'organizzazione della nostra società, e non voglio addentrarmi nei particolari che con molta chiarezza sono stati illustrati ieri dal collega onorevole Scalia quando si è richiamato ad un discorso di un altro nostro collega che in sede diversa aveva fatto, parlando della creazione delle regioni.

Qui si profilano due posizioni. Il contratto di lavoro disciplina un aspetto giuridico del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

rapporto di lavoro che trae la sua origine dall'esistenza di certe condizioni di mercato. Lo Stato non può essere assente od indifferente, ma non deve intervenire per regolare gli aspetti giuridici del rapporto di lavoro, bensì solo per favorire le condizioni di mercato. Il sindacato inoltre ha una dimensione ed una responsabilità nuove, e non è assolutamente estraneo ai grandi problemi dello sviluppo e della crescita sociale del nostro paese.

Il rapporto di lavoro, ho detto, non ha urgente bisogno di una tutela giuridica. Ma quanto spazio hanno dinanzi a sé il Parlamento ed il Governo per favorire il determinarsi di condizioni favorevoli al lavoro! Sono urgenti gli interventi dello Stato nella vita economica e nella vita sociale, non negli aspetti giuridici del rapporto di lavoro! Non voglio richiamarmi qui a teorie particolari, ma soltanto alla realtà dello Stato odierno, che interviene in settori dove non era mai intervenuto. Il rapporto di lavoro trova la sua prima e fondamentale base di tutela nell'esistenza di un certo equilibrio economico nel nostro paese, per cui la richiesta di mano d'opera sopravanza la disponibilità della stessa. Noi a questo dobbiamo guardare con particolare attenzione. Anche l'onorevole Lama ha fatto un accenno interessante quando ha ammesso che il problema grave è quello dei licenziamenti in massa, della chiusura di qualche fabbrica. Onorevole Gombi, ella che mi ascolta con molta attenzione — e la ringrazio — sa bene qual è il fermento della nostra provincia per una fabbrica chiusa in questo momento, e che lascia in mezzo alla strada 350 famiglie.

Sono o non sono questi i problemi maggiori che si pongono nella vita del lavoratore? Il lavoratore cosa domanda a noi? Una azione tale che gli dia la garanzia di avere un lavoro e la garanzia della continuità di esso. Lo illudiamo se lasciamo credere che il disegno di legge in discussione possa apportargli una garanzia giuridica; è ben altro! Il problema dei licenziamenti individuali, pur con il capitolo oscuro costituito dalle rappresaglie, è pur sempre qualcosa di particolare, qualcosa di minore che ci trova molto sensibili sul piano umano, ma che non è sicuramente un grande fatto di cui lo Stato debba occuparsi in questo momento. Si tratta per di più di una tutela che va più in là — diciamo pure — della esigenza obiettiva, perché di fronte a licenziamenti individuali di operatori, di attivisti sindacali, ecc., vi è una possibilità di intervento regolamentata dal-

l'accordo per i licenziamenti individuali, intervento che è estremamente più tempestivo, attuale, che se non altro è frutto dell'incontro di due volontà e quindi è più efficace di quanto non potrà essere domani una disciplina la cui regolamentazione e la cui attuazione saranno affidate ai normali uffici della magistratura.

Ho aggiunto prima che vi è anche una responsabilità nuova del movimento sindacale. Noi forse non abbiamo riflettuto a fondo e non abbiamo sempre valutato in tutti i suoi aspetti particolari la funzione che assolve oggi il movimento sindacale, anche sul piano della disciplina contrattuale di ogni categoria. Oggi lo stesso sindacato, quello dei metalmeccanici, quello dei metallurgici, quello dei tessili o quello dei lavoratori dipendenti degli altri settori, ha una propria possibilità di contrattazione. Si realizza in tal modo un collegamento tra la politica di un settore e quella generale, per cui la tutela del lavoratore non si ha più sul piano contrattuale come poteva essere all'inizio di questo secolo. Investe una serie di altri interventi di cui si deve tenere conto. Quindi nell'ambito delle confederazioni è indispensabile il collegamento tra l'azione delle varie categorie: e questo è oggi uno degli aspetti più delicati e — se mi consentite — anche dei più drammatici che si pongono all'interno dello stesso movimento sindacale. Non si può dimenticare, ad esempio, che la posizione di contrasto di un tempo tra i lavoratori della terra, i lavoratori dell'industria e quelli del pubblico impiego, può riprendere corpo se non si arriva nell'ambito delle organizzazioni sindacali ad un'armonia tra le conquiste e l'azione sindacale che l'una o l'altra categoria svolgono. Libertà per ogni categoria, ma coordinamento fra tutte le categorie: quindi presenza dell'organizzazione orizzontale sul piano economico, sul piano politico, presenza nei rapporti con il Parlamento, presenza nei rapporti con il Governo: una presenza, insomma, che è qualcosa di assolutamente diverso da quella che era la presenza che si poteva configurare all'inizio di questo secolo.

Tutto ciò pone evidentemente noi tutti di fronte a problemi nuovi. Quanto si vuol fare con questo disegno di legge non è frutto di una esigenza immediata: è frutto, se mai, di una teoria vecchia e superata, di alcuni propositi comprensibili anni fa, quando molti, certamente alcune parti politiche, non credevano che lo Stato fosse conquistabile attraverso l'azione democratica. Adesso che tutti riconoscono — almeno lo riconoscono coloro che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

fanno parte della maggioranza, a qualsiasi partito appartengano — che lo Stato non è qualcosa che rimane ancora sotto il vincolo e il controllo di gruppi capitalistici, ma è qualcosa che attraverso l'azione democratica può essere controllato e guidato verso la risoluzione di quei problemi che interessano i lavoratori, poniamoci su questa piattaforma: non sul piano delle piccole rivendicazioni che riguardano l'una o l'altra categoria o il particolare, minuto aspetto di questo o di quell'altro problema. Questo perché esistono problemi di fondo, e dobbiamo avere il senso della priorità nella scelta dei problemi che si pongono nella vita del paese. Nella vita sociale attuale è più urgente una crescita di coscienza e di dimensioni sindacali o invece è più utile un intervento legislativo che vada a coprire ciò che il sindacato non è riuscito completamente a coprire?

È stato osservato che in questo momento vale molto di più una legge malfatta piuttosto che un contratto cattivo. Io sono di idea nettamente contraria. In questo momento è forse meglio un contratto cattivo, frutto della volontà delle due parti, piuttosto che una legge, anche perfetta, che, affidandosi a strumenti diversi per la propria amministrazione che non siano il sindacato, praticamente non viene a dare al lavoratore con chiarezza, in modo sicuro, una sufficiente forza e il senso dell'utilità del movimento sindacale per la difesa di ogni singolo e per la difesa di ogni categoria. Perciò è molto più importante un passo in difesa delle organizzazioni sindacali che non una generica, giuridica difesa dell'interesse del singolo.

Questo è il punto fondamentale che noi cerchiamo di valorizzare. E per questo che non stiamo a discutere se si va secondo o contro la Costituzione. Francamente, mi danno fastidio, nella mia modesta esperienza sindacale, quei dirigenti sindacali che ad un certo momento si trasformano in costituzionalisti, in avvocati, in professori di diritto, abbandonando così la logica e il buonsenso che loro deriva dalla esperienza. Al contrario, sono convinto che qui non si tratta di fare disquisizioni sul fatto se andiamo o meno contro la Costituzione o in particolare contro l'articolo 39 della Costituzione stessa. Qui si deve dire che non andiamo nel senso della Costituzione, nel senso cioè di un ordinamento che vuol dare ai lavoratori, ai gruppi organizzati, alle società minori la possibilità di risolvere i problemi che sono loro propri e ai quali lo Stato non deve guardare, ma in senso opposto. Andiamo contro il senso della storia.

Qualcuno ha chiesto: ma da chi deriva questa tradizione, questa concezione? Lascio agli altri più colti di me in materia una più approfondita risposta. Per la verità, è chiaro che questa impostazione deriva da un alto insegnamento pontificio di Leone XIII e di Pio XI, con cui si affermò che tutto ciò che le società minori possano risolvere è bene che lo Stato non cerchi di fare. Ma non voglio in questo momento fare appello a qualche particolare dottrina, voglio soltanto rifarmi alla realtà, alla coscienza del lavoratore che sa come nell'ambito di una organizzazione sociale, attraverso lo sforzo unitario della organizzazione stessa, si riesca a risolvere quei problemi che più direttamente lo interessano e riguardano innanzitutto il suo rapporto di lavoro.

Il problema, dunque, sta nel modo di concepire lo Stato, l'intervento del sindacato e dello Stato, la posizione del lavoratore nello Stato. Se mi amareggia questo contrasto di opinioni, mi conforta però il fatto che abbiamo potuto portare in Parlamento questo problema e che da più parti si guarda ormai con fiducia a queste posizioni, che non esprimono una volontà di servilismo a interessi particolari, a richieste di parte, ma fanno parte veramente di un bagaglio di idee che vogliono per parte nostra interpretare una volontà: quella, dei lavoratori, di crescere individualmente e collettivamente, organizzandosi nella società.

Mi ritorna in questo momento alla mente la frase di un vecchio dirigente sindacale della mia provincia: fare il sindacato non significa porre una tessera nella tasca dell'iscritto, ma significa dargli il senso della socialità, superare l'individualismo, porlo in una posizione nuova di conquista, porlo in condizioni di risolvere i suoi problemi senza che nessuno, neppure lo Stato, intervenga per risolverglieli.

Ecco perché, onorevoli colleghi, ho voluto riprendere alcuni aspetti degli argomenti svolti dai miei colleghi. Ma dovremo ripetere a tutti: non prendiamo questa strada, non ne trarrà giovamento il Parlamento né il paese. Il Parlamento scade al di sotto del suo livello, pregiudica il proprio prestigio, alimenta inutili speranze, va fuori dal proprio campo, snatura se stesso, quando affronta tali problemi, che possono trovare una risoluzione in società minori che sono frutto della coesione, della compattezza, della volontà di unione dei lavoratori. Questa è una strada a mio parere pericolosa. Cerchiamo di abbandonarla. Anche se sembra tardi, credo che renderemo un grande servizio alla classe lavoratrice. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gombi. Ne ha facoltà.

GOMBI. Era mio proposito, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mantenere il mio intervento nell'ambito specifico della materia che è al nostro esame. Però sono costretto a mia volta a fare una premessa che esula da tale ambito specifico. E lo stimolo, l'impulso a fare questa premessa mi deriva dall'allarmante e preoccupante situazione che va progressivamente manifestandosi nel paese ad opera non certo dell'azione legittima delle masse in lotta per rivendicazioni altrettanto legittime e sacre, ma per il comportamento inaudito e assolutamente estraneo alla prassi, per lo meno degli ultimi mesi e degli ultimi anni, adottato dalla polizia, anche per reprimere le pacifiche e ordinate manifestazioni che si sono svolte nei giorni scorsi nel paese.

Ho incrociato ieri il corteo dei lavoratori della SO.GE.ME. di Fiumicino. Stavo dentro un filobus. Erano ordinati, puliti, non schiamazzavano; avevano cartelli chiari, indicativi delle loro rivendicazioni; sfilavano perfino sul lato destro della strada, non come autisti scapestrati, ma disciplinati: sono stati brutalmente aggrediti, bastonati, atterrati, contusi ed anche fermati e portati in prigione.

A Milano i sindacati sviluppano unitariamente la loro lotta (all'Alfa Romeo, alla Fiat e altrove) per il rinnovo del contratto e per le loro legittime rivendicazioni. Si sono avuti innumerevoli precedenti di manifestazioni di questo tipo. Ebbene, sono stati affrontati brutalmente, coi gas lacrimogeni, coi manganelli, coi caroselli che soltanto il periodo scelbiano ci aveva fatto conoscere e avevamo dimenticato.

Vi è una situazione tragica in altre industrie importanti. La Cobiainchi di Omegna non fa che mandare delegazioni a Roma a reclamare un intervento del Governo per la soluzione di un problema che interessa 900 padri di famiglia, si badi! E così in tante altre circostanze.

Vi sono indubbiamente responsabilità del padronato industriale che resiste, ma vi è una ispirazione politica precisa, onorevole rappresentante del Governo: i discorsi dell'onorevole Moro, a Bari e Foggia, e tutto il resto insegnano. E in tali discorsi vi è un'indicazione, anche per la Confindustria.

Sono un pochino ingenui certe interrogazioni con cui i presentatori, pure sensibilizzati da una situazione che sto denunciando, chiedono il perché del comportamento della polizia. Ma è chiaro! Il perché è l'esecuzione

dell'indirizzo politico dato dal Presidente del Consiglio. La Confindustria si regola in questo modo. Ma il Governo stesso, per la parte di sua competenza, l'Intersind, le aziende statali non si presentano neanche alle trattative con le delegazioni dei lavoratori che poi fanno bastonare ed arrestare per le strade. Ma è mai possibile che tutto questo possa continuare?

Accanto a questa situazione, tutti siamo testimoni di quello che è avvenuto nei giorni scorsi all'università di Roma. Per altri aspetti, situazione allarmante, che genera preoccupazioni.

Bene. La risposta a questi gravi problemi sociali, economici, politici, sui quali si chiede una tempestiva presa di posizione da parte del Governo, come risulta dalle interrogazioni presentate e dall'avvicinarsi alla tribuna parlamentare di numerosi deputati per sollecitare lo svolgimento delle stesse (come anche ieri sera, a fine seduta, hanno fatto il capo del gruppo parlamentare del partito comunista, onorevole Ingrao, l'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano, l'onorevole Pigni e tanti altri), la risposta, dicevo, quale può essere? Quella delle manganellate che rompono le feste, come accadde nelle strade di Roma in occasione della venuta di Ciombè ed in altre circostanze? Non credo. Tali problemi politici vanno affrontati e risolti non in questo modo o facendo semplicemente venire qui quel ministro che per non avere altre preoccupazioni dovrebbe essere aggiornatissimo ed informatissimo: parlo del ministro senza portafoglio per i rapporti tra Governo e Parlamento, quel ministro che forse si potrebbe chiamare il ministro di Bergamo perché forse saprà tutto della sua città, ma nulla dell'Italia, quel ministro che non è mai in grado di prendere una decisione. E non so se alla fine di questa seduta l'onorevole sottosegretario qui presente vorrà svolgere lo stesso ruolo.

Pertanto, di fronte all'incuria del Governo, al suo tergiversare, rimandando tutto alle calende greche, sono indotto a concludere la mia protesta, che elevo anche a nome del gruppo comunista, con la richiesta precisa che le interrogazioni presentate su questo argomento siano svolte oggi stesso o domani.

PRESIDENTE. La informo che alle interrogazioni cui ella si è riferito, il Governo si è dichiarato pronto a rispondere nella seduta di domani.

GOMBI. Passando all'argomento specifico, dopo il fiume di parole che sono state pronunciate in un dibattito cui ha largamente parte-

cipato la corrente sindacalista democratica cristiana (ultimo in ordine di tempo l'onorevole Zanibelli), dopo questo fiume di parole dicevo, anche se non vi è nulla da inventare rimane pur sempre un angolino per talune osservazioni. Debbo dire che l'onorevole Zanibelli, segretario nazionale della F.I.S.B.A., mi ha deluso. Capisco che egli ha una notevole attenuante, perché essendo contrario alla legge non può invocare un provvedimento a favore di una categoria che egli rappresenta quando crede che in generale quel provvedimento sia utile. Tuttavia un accenno, non fosse altro che per i precedenti storici della situazione dei dipendenti in agricoltura, credo che valesse la pena di farlo.

Vi è stato un accordo interconfederale sui licenziamenti dei lavoratori dell'industria che ha costituito la motivazione e ha anche predisposto in parte il contenuto del disegno di legge, ma non delle proposte di iniziativa parlamentare. Ma discutendosi in questo dibattito soltanto dei dipendenti dell'industria si rischia di polarizzare esclusivamente attorno a questo settore l'attenzione sul problema della giusta causa, che invece acquista per i lavoratori un valore generale.

Un contributo importante a quella che io considero una deviazione dagli intenti originari che il provvedimento avrebbe dovuto prefiggersi è a mio avviso rappresentato dall'articolo 12 del disegno di legge, che limita l'applicazione della giusta causa ai lavoratori licenziati da aziende che abbiano oltre 35 dipendenti.

In questo modo si esclude di fatto dall'area di applicazione del provvedimento la quasi totalità dei dipendenti agricoli. Infatti anche nelle zone ad alta specializzazione colturale e con prevalenza della grande azienda capitalistica, l'alto grado di meccanizzazione e lo sviluppo raggiunto dalla tecnica fanno sì che ben poche raggiungono le imprese le quali abbiano un numero di dipendenti superiore a 35, come il collega Riccardo Ferrari è in grado di confermare. Persino l'azienda del barone Treves, proprietario di 11 mila campi veronesi, non raggiunge probabilmente un numero così elevato di dipendenti!

L'avere quasi del tutto dimenticato i lavoratori agricoli è forse da attribuirsi al fatto che il provvedimento trae la sua origine immediata dall'accordo per la giusta causa raggiunto fra le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'industria, ma appare ingeneroso relegare in un cantuccio una categoria di lavoratori, quelli agricoli, i quali hanno dato un grande contributo a che matu-

rasse nella coscienza del paese l'esigenza di un disegno di legge sulla giusta causa nei licenziamenti. Il collega Zanibelli e i suoi amici della C.I.S.L. ritengono che i diritti dei lavoratori siano meglio tutelati se a presidiarli vi è la forza compatta di un sindacato autonomo e unitario; ma noi crediamo che, oltre a questa forza sindacale, debba esservi a sostegno dei lavoratori anche lo strumento legislativo, che venga a sanzionare e a coronare queste loro aspirazioni.

Non vi è dubbio che il più delle volte la legge non fa che sanzionare una realtà già acquisita nella coscienza di una collettività, e anche in questo caso è così. Ma proprio al maturare di questa coscienza popolare hanno dato un contributo determinante i lavoratori agricoli.

Non appare quindi giustificabile restringere di fatto il campo di applicazione di questa legge ai soli lavoratori dell'industria. Non ha senso, nemmeno dal punto di vista giuridico, che un lavoratore possa godere benefici, grandi o piccoli che siano, derivanti da questa legge, e un altro lavoratore, invece, ne resti escluso.

Mi propongo quindi di richiamare l'attenzione della Camera sui particolari problemi che in relazione al disegno di legge si pongono per i lavoratori agricoli, per sollecitare una modifica dell'articolo 12 nel senso di consentire l'applicazione del provvedimento anche a questa categoria, anche in segno di riconoscimento per il contributo che le masse contadine hanno dato alla crescita nel paese del moto a favore della giusta causa nei licenziamenti.

Per valutare l'importanza di tale contributo, occorre riandare alle vicende che hanno caratterizzato in passato, e soprattutto in questo dopoguerra, le lotte contadine. Nel 1948 e nel 1949 si determinò nelle campagne italiane, soprattutto in quelle della valle padana, un grandioso movimento di centinaia di migliaia di salariati e di braccianti impegnati nell'affermazione dei loro diritti. Fu una lotta aspra e drammatica, che ebbe i suoi morti e feriti e registrò centinaia di arresti.

Al primo posto fra le rivendicazioni dei contadini (il cui elenco comprendeva numerose richieste di carattere normativo e salariale) vi era, come punto fondamentale, la giusta causa contro le disdette, che in quegli anni si verificavano a migliaia ed erano per lo più determinate da motivi di rappresaglia.

Vi fornirò alcuni dati, sia pure approssimativi. In provincia di Cremona — sede del mio collegio e che ebbe la prerogativa di essere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

la promotrice di questa grande battaglia — subito dopo le elezioni del 18 aprile vivevano (e all'incirca vivono ancora oggi nonostante l'esodo e l'emigrazione) 300 mila persone. Di queste, oltre 30 mila, cioè più del 10 per cento, erano salariati fissi. In quegli anni le disdette, in prevalenza senza giusta causa (venivano notificate a luglio per essere esecutive a novembre) assommavano a 11 mila, 12 mila ed anche 13 mila. A fronte di questa cifra a Brescia si avevano 8 mila disdette, a Pavia circa 3 mila, a Milano 5.900, ecc.

Così, in una provincia di 300 mila abitanti, compresi i neonati e i vecchi cadenti, comprese le 70 mila unità del capoluogo (sono unità quindi che andrebbero tolte, perché soltanto la periferia della città capoluogo è interessata al problema), in quegli anni si sono avute 13 mila disdette. Il numero delle disdette rappresentava quindi una percentuale altissima rispetto alla popolazione totale.

Ora la cifra di 13 mila disdettati va moltiplicata per 4 o per 5, perché se vi è una differenza fra l'operaio e il salariato fisso licenziato, questa sta nel fatto che l'operaio perde il posto di lavoro mentre il salariato fisso perde, oltre al posto di lavoro, la casa di abitazione. Una trasfuga quindi di migliaia e migliaia di famiglie che in pochi giorni dovevano cercarsi un posto di lavoro ed una casa. Molti con le masserizie e con un fuocherello per scaldarsi per le strade bivaccavano la notte, come gli indiani, in attesa di riprendere all'alba il cammino alla ricerca di un padrone e di una casa, o meglio di una topaia, di un rustico dove in qualche modo sarebbero stati sistemati.

E da questa situazione drammatica che scaturirono le lotte che hanno avuto i morti ed i carcerati di cui vi parlavo prima e hanno dato un così notevole contributo alla formazione di una coscienza, di un indirizzo che il legislatore intende codificare con questo disegno di legge.

E contro tale inaudita e banditesca azione del patronato, subito dopo il 18 aprile 1948, che gli stessi lavoratori, che magari si erano divisi nel voto nelle elezioni dei mesi precedenti, si ritrovarono uniti sotto un'unica parola d'ordine. E questo anche contro e a dispetto o, comunque, malgrado determinate centrali sindacali che già si orientavano secondo il motto del marciare per strade diverse per colpire uniti, come si diceva. Allora infatti si aveva ancora un po' di pudore, si capiva che male ci si comportava rompendo l'unità sindacale.

Nella lotta, come dicevo, i lavoratori dei campi si trovarono uniti all'insegna di un'unica parola d'ordine: si va al lavoro anche quando non comandati e non ci si sposta dal luogo di abitazione. E questo è testimoniato ampiamente dai *Quaderni* dei giovani di Piacenza. Accadeva che al mattino il padrone scendendo nella stalla desse degli ordini al salariato Tizio o al salariato Caio, ma non al salariato Sempronio; e quest'ultimo chiedeva: non ho più muscoli, non ho più intelligenza non ho più la casa, la moglie, i bambini da mantenere?

Di qui reazione dei lavoratori, riaffermazione della loro volontà di lavoro, solidarietà degli amici di stalla, di quelli di fuori, di cascina e continuazione della lotta per decine e decine di giorni: 60, 70, 80 giorni. Tre morti: Natale Denti, Venturini ed un altro di cui purtroppo in questo momento, per la commozione, mi sfugge il nome, Puerari, mi sembra. 732 arrestati e 1.500 denunciati alla autorità giudiziaria.

Con questa parola d'ordine maturò una situazione di solidarietà e di mobilitazione dell'opinione pubblica della valle padana e di tutta la nazione che ebbe i suoi riflessi in questa Assemblea. Fu in questo clima, se non vado errato, che l'allora Presidente della Camera, onorevole Gronchi, futuro Presidente della Repubblica, ebbe a proporre, data la drammaticità della situazione, una mediazione (la quale faceva sortire questa situazione drammatica dalle secche in cui si era arenata nello scontro frontale, il cui condimento era, come denunciavo un momento fa, l'intervento, per conto degli agrari, della « celere » e dei « celerini »), auspicando che il contratto dei salariati fissi prendesse forma concreta di legge (ecco un precedente che nessuno ha ricordato e che può essere invocato) e da annuale (valevole cioè per un'annata agraria) si trasformasse in biennale.

Questo venne codificato da una legge tuttora vigente (la n. 533), e per quell'anno le oltre 11 mila disdette rientrarono. Fu un *festival* generale su tutte le aie e su tutte le piazze della valle padana. Si videro braccianti e salariati uniti per la lotta condotta perché, insieme con il rigetto delle disdette, vi fu anche l'applicazione degli imponibili, dei superimponibili dell'occupazione, del patto colonico: il primo approccio di un contratto nazionale in conseguenza di quella lotta che aveva in cima alle sue rivendicazioni proprio il problema della giusta causa.

Perché non ricordare oggi tale precedente, perché escludere gli autori, gli artefici di

quella conquista? Perché la situazione è cambiata? Non ho bisogno che me lo insegni il mio amico carissimo e contraddittore, onorevole Zanibelli. La situazione si è ridimensionata per vari aspetti. Negli anni seguenti abbiamo avuto, però, una situazione che testimonia ancora della utilità di combattere la buona battaglia perché, cancellata la bruttura di quel momento, di quel vertice raggiunto nelle disdette di rappresaglia esercitate verso 67 capilega, 528 membri del consiglio di lega, 83 sindaci e assessori comunali, 2.632 membri dei consigli di cascina, centinaia di sindacalisti tutti dirigenti (qualifiche che riguardano tutte quelle esclusioni che nel disegno di legge al nostro esame sono previste come indicative di ciò che non si ha da fare in materia di licenziamenti) in sostanza le cose non sono mutate del tutto.

Perché dimenticare oggi tutto questo? Certo la situazione attuale è cambiata rispetto ad allora; non abbiamo più i 30 mila salariati, ma ve ne sono sempre 13 mila. Le disdette sono diminuite: nell'anno 1965 sono diminuite a 1.300, ma vi sono ancora.

Il sindaco di San Daniele Ripa Po (mio compagno) si trova ancora nella stessa situazione. Il fenomeno è diminuito di intensità, anche il rapporto fra salariati e disdettati si è attenuato; ma la perfidia della rappresaglia si è moltiplicata in modo inversamente proporzionale. Quel povero sciagurato (lo chiamo così e senz'altro non si offenderà) che ha avuto la fortuna di vedersi assegnata una casa in base alla legge n. 1676 (lo ricordavo ieri l'altro, nella replica alla mia interrogazione in proposito, e il rappresentante del Governo mi ha dato atto che si tratta di un fenomeno generalmente diffuso nel paese) rischia la disdetta perché la legge ha stabilito che i braccianti e i salariati fissi hanno diritto a vivere in una casa sana. Ma il padrone, che ha assimilato gli orientamenti a metà fra Rossoni e Farinacci, pensa invece che costoro debbano stare in cascina, anche se vivono in topaia, per essere sotto il controllo suo, della sua signora, del fattore; e dice a quel poveretto (e lo motiva, badate!): se te ne vai nella casa nuova offerta dall'ente che costruisce le case, perdi il diritto alla continuità del lavoro!

Questo è capitato anche a Malagnino (che allora fu chiamata Stalingrado, tanto erano combattivi, quei poveracci, nel difendere la occupazione e il lavoro), nei confronti di un altro lavoratore. Sembra assurdo, ma la mentalità degli agricoltori è proprio quella che vi ho descritto. E, per descriverla più compiutamente, consentitemi di raccontarvi un aned-

doto che ha un pochino il valore di quegli antichi adagi che ci sono stati tramandati — io penso — dai tempi dei greci e dei faraoni.

Durante una campagna elettorale, mi sono recato in una di quelle cascine dove spira il clima idilliaco di cui ho parlato un momento fa, e mi sono intrattenuto con la moglie di un salariato, accompagnato da un attivista del nostro partito, che mi presentava appunto a queste donne alle quali chiedevo notizie sui loro bisogni, sulle loro condizioni di lavoro, di casa, di libertà ecc. A un certo momento quella donna, che aveva un magnifico secchio di rame, di quelli che fanno gola alle *parvenues* moderne, perché dicono che il rame fa molto *chic* nell'addobbo delle case, dei salotti, quella donna, come colpita da un fulmine, lascia cadere il secchio che aveva in mano, si sbianca in viso e dice: « Gèni (che vuol dire Eugenio), ghè aria spurca (c'è aria sporca) ». E scompare. Quando chiesi al mio amico il perché di quel comportamento, mi resi conto che quella donna aveva ragione, che c'era aria sporca. In fondo, c'era un figuro, che ha nome « agrario », e che, a mo' di quanto facevano quegli scimmiotti dei fascisti ieri l'altro, con posa mussoliniana, stava là a osservare che cosa faceva quella chiacchierona con due persone che egli non conosceva. E quella donna, terrorizzata per quello che le avrebbe detto l'agrario, che stava in fondo all'aia a controllare, disse che c'era aria sporca e dovette scappare. Aria sporca voleva significare aria irrespirabile. Era irrespirabile per un solo motivo: per la presenza di quel corvaccio nero che la controllava, che la terrorizzava al punto che dovette scappare per potersi in anticipo scusare di fronte alle rimozioni che le avrebbe fatto l'indomani.

Noi abbiamo bisogno che i lavoratori non possano essere licenziati quando vogliono togliersi da questa condizione. Ed è questo uno dei motivi, se non il solo, che ci spinge a chiedere l'abolizione o la diminuzione dei limiti stabiliti dall'articolo 12. Naturalmente, non solo per i dipendenti delle aziende agricole, ma anche per quelli del commercio e di altre categorie. È evidente che vanno fatte certe discriminazioni; vanno discriminati anche i coltivatori diretti, che hanno uno o due salariati, e così certi altri tipi di azienda in altri settori produttivi. Ma non certo i grossi agrari! Sarebbe una pacchia per tutti coloro che hanno i precedenti che vi ho ricordato; sarebbero proprio incoraggiati, come diceva ieri il collega Lama, se ritirassimo il disegno di legge, a dire: « No, il delitto va proprio consumato almeno per la seconda volta. Con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

tinuiamo a disdettare a nostro piacimento il sindaco di ieri e quello di oggi. Le cose andranno bene ».

La nostra linea di condotta in rapporto alla situazione attuale è dunque questa: noi proporremo gli emendamenti all'articolo 12 che ho già anticipato. A ciò ci autorizza la dizione che troviamo all'articolo 1, il quale parla di impresa, senza aggettivi di sorta; non di impresa di tipo *A* o di tipo *B*, e quindi a un certo livello di dipendenti o no; né parla di impresa del settore industriale o commerciale o agricolo.

Se la legge che stiamo discutendo, gli accordi che speriamo ancora di raggiungere, i miglioramenti ulteriori, che speriamo di strappare, del testo elaborato dalla Commissione ci daranno la garanzia che il provvedimento non lascerà spazio alcuno alle rappresaglie del tipo che ho lamentato e che quindi il licenziamento avverrà solo ed esclusivamente per giusta causa, noi saremo anche per gli operai agricoli (perché a tale definizione aspirano i salariati, i braccianti obbligati di stalla, che hanno tutti, dal mungitore al trattorista, titoli e dignità di operaio agricolo) favorevoli a un contratto a tempo indeterminato e tireremo tutte le conseguenze, naturalmente dopo l'introduzione della giusta causa, anche rispetto alla legge n. 533, che ho ricordato prima, la quale fissa invece un contratto di lavoro a tempo determinato biennale e dà quindi una garanzia del posto di lavoro per due anni.

Ma se, come è più probabile, non riusciremo ad ottenere tutte queste garanzie con un emendamento apposito, richiameremo la legge n. 533, affinché alla fine del biennio vengano applicate ai lavoratori dei campi le norme che saremo riusciti a strappare con l'approvazione di questo disegno di legge.

Credo che questo sia un modo serio di impostare il problema, che ci consente libertà di movimento nei confronti degli altri gruppi, per vedere se possiamo arrivare ad una formulazione comune che permetta il superamento di tutte le riserve che ancora noi nutriamo, e vorremmo la collaborazione dei parlamentari della C.I.S.L. in sede di battaglia sugli emendamenti.

In questa nostra responsabile presa di posizione è insita una volontà unitaria che dovrebbe favorire un accordo fra i diversi gruppi. Occorre raggiungere il risultato che auspichiamo per coerenza con i precedenti che ho ricordato e per giustizia verso i lavoratori dei campi che non sono certo parassiti che cercano di profittare di una discussione occasionata da eventi a loro estranei, ma pro-

tagonisti di questa battaglia nel paese, cui hanno dato il loro contributo di sangue, di carcere, di stenti e di sacrifici e chiedono oggi che venga riconosciuto loro ciò che viene riconosciuto ad altre categorie.

A queste battaglie diedero un contributo importantissimo taluni dirigenti sindacali e politici, che sono stati eletti in Parlamento e purtroppo sono scomparsi. Abbiamo il piacere di avere con noi, e speriamo ancora per tanto tempo, il collega Santi, ma è morto il compagno Di Vittorio, è morto il compagno Ruggiero Grieco, è morto il compagno Luciano Romagnoli. A queste battaglie essi diedero il meglio di se stessi nelle drammatiche circostanze degli scioperi del 1949 e del 1950 e nella formulazione della proposta n. 533 che in quel momento, oltre a costituire un precedente rispetto alla legge che discutiamo oggi, sanava una situazione drammatica che tutti ancora ricordiamo.

La Camera deve accogliere le nostre richieste non solo per i motivi che ho detto, ma anche per far progredire l'agricoltura. In questo settore quello che dico per i salariati fissi ha valore anche per tutti gli altri contratti agrari. Questa storia delle trasformazioni, che è l'arma cui ricorre ogni agrario farabutto che voglia usare della rappresaglia per licenziare un lavoratore che non gli vada a genio, ha da finire. È mai possibile mantenere in vita tale potere indiscriminato dell'agrario di licenziare tutte le volte in cui si voglia dar vita a trasformazioni colturali o fondiari di qualsiasi genere, che richiedono viceversa un maggiore intervento dei lavoratori? Oggi un agrario che voglia dare la disdetta ad un colono o ad un mezzadro può liberamente farlo: è sufficiente che faccia una telefonata a qualche funzionario dell'ispettorato agrario, dicendo di avere un piano di trasformazione della propria azienda, perché non sia più valido il regime di proroga del contratto. E qui sarebbe proprio il caso di ricordare che voi, signori del Governo, cercate sempre di tapparmi la bocca ogni volta che chiedo una modifica o il superamento del contratto di affitto.

Se vogliamo trasformare seriamente l'agricoltura dobbiamo abolire tale indiscriminata libertà dell'agrario di dare la disdetta tutte le volte che lo voglia. Bisogna che gli agrari abbiano la volontà effettiva di eseguire le necessarie trasformazioni e non di godere soltanto dei contributi che, presi dalle tasche di Pantalone, cioè dalle casse dello Stato, sono in definitiva pagati dai cittadini. Il presupposto della volontà di eseguire le trasforma-

zioni è dato dal mantenimento di rapporti stabili di lavoro in agricoltura e non certo dal licenziamento indiscriminato. Ecco perché è necessario, anche ai fini produttivi, ai fini della trasformazione e dell'adeguamento dell'agricoltura nazionale alle necessità esterne ed interne del suo sviluppo, ai fini dell'interesse sociale e nazionale, che la giusta causa operi a vantaggio dei dipendenti del settore agricolo.

Per realizzare questo obiettivo, è indispensabile modificare soprattutto il primo capoverso dell'articolo 12 di questo disegno di legge. Ma di questo parleremo non appena si scatenerà la battaglia degli emendamenti. *(Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni)*.

Presentazione di un disegno di legge.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Disciplina transitoria della locazione di immobili urbani ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

CAIAZZA ed altri: « Norme interpretative della legge 28 luglio 1961, n. 831, per la sistemazione del personale ausiliario di cui all'articolo 4, ultimo comma, della legge stessa » (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (334-B);

BELCI ed altri: « Trattamento economico dei dipendenti dei Corpi di polizia del cessato governo militare alleato di Trieste, inquadrati ai sensi dell'articolo 21, lettera B), della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (669), *con modificazioni e il titolo*: « Modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600, concernente la sistemazione del personale assunto dal governo militare alleato nel territorio di Trieste »;

dalla II Commissione (*Interni*):

« Concessione di un contributo straordinario di lire un miliardo a favore dell'Opera nazionale ciechi civili » (2950), *con modificazioni e il titolo*: « Concessione di un contributo straordinario di lire tre miliardi a favore dell'Opera nazionale ciechi civili »;

dalla XIV Commissione (*Sanità*):

« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2731), *con modificazioni e l'assorbimento delle proposte di legge* SAVIO EMANUELA e TANTALO: « Provvedimenti per l'eliminazione dell'inquinamento atmosferico » (971); GIOMO ed altri: « Tutela della purezza dell'aria e misure contro il suo inquinamento » (1514), NALDINI ed altri: « Provvedimenti per la limitazione dell'inquinamento atmosferico » (2670), *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carra. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto della discussione è evidente che nessuno può attendersi da parte mia l'esposizione di argomenti nuovi. Ritengo tuttavia necessario ribadire e chiarire le posizioni che il mio gruppo ha espresso attraverso gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione generale.

Comincerò da una considerazione che mi pare importante. Credo che il dibattito abbia posto in luce un punto sul quale vari settori di questa Camera sono stati concordi, l'esigenza cioè di una maggiore e più efficace tutela dei lavoratori nelle aziende contro il sopruso e l'arbitrio padronale. Questo nostro dibattito è significativo perché mostra la sensibilità sociale e la vigile coscienza democratica della nostra Assemblea. Questo disegno di legge, presentato dal Governo in ossequio ad un impegno programmatico che noi socialisti abbiamo fortemente voluto, si sforza, pur con taluni limiti ai quali accennerò più avanti, di andare incontro a legittime ed antiche aspirazioni dei lavoratori italiani.

Concordi sui fini (la tutela dei lavoratori contro la pratica padronale del licenziamento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

del lavoratore dipendente senza giusta causa o giustificato motivo o, peggio, per rappresaglia in dipendenza di opinioni politiche o religiose o attività sindacali), il dissenso si è aperto sui mezzi e sugli strumenti più adeguati per raggiungere tali fini.

Per i colleghi della C.I.S.L. la legge rappresenta un'indebita e pericolosa intromissione del potere pubblico in materia di rapporto di lavoro, la cui regolamentazione è compito istituzionale del sindacato: una violazione quindi dell'autonomia e della personalità del sindacato. Per altri — ed io sono tra questi — l'intervento legislativo in materia di licenziamenti individuali ed in altre materie attinenti ai diritti di libertà dei lavoratori, che in avvenire dovrebbero essere sottoposte al nostro esame, non lede l'autonomia del sindacato, che noi, almeno quanto voi, vogliamo rispettare, e per la quale chi vi parla ha combattuto decisamente in sede politica ed in sede sindacale. Tutelando il diritto al lavoro e l'esercizio, nell'azienda, dei diritti sindacali democratici, che la Costituzione riconosce al cittadino lavoratore, la legge viene in aiuto del sindacato, il cui potere effettivo è peraltro condizionato dai mutevoli rapporti di forza in relazione specie allo stato del mercato del lavoro, viene a difendere il sindacato, la sua funzione, ed a rafforzare quindi la sua autonomia.

Ma prima di entrare nel punto delle divergenze che involgono questioni di principio non tanto sul ruolo autonomo del sindacato, quanto sulla diversa concezione dei doveri di uno Stato democratico a finalità sociali — come risulta essere il nostro in base alla Costituzione — non si può non rilevare che noi stiamo discutendo un aspetto particolare di un problema che riveste grande importanza e grande interesse per i lavoratori e la democrazia italiana: il problema della libertà nei luoghi di lavoro e dei mezzi e dei modi più opportuni ed efficaci per dare forma e protezione giuridica a queste libertà.

Nessun dubbio che nelle aziende italiane, private e pubbliche, le libertà dei lavoratori subiscono paurosi limiti che contrastano con le norme della Costituzione, con la dignità e con gli interessi dei lavoratori. Disponiamo in proposito da grande tempo di una serie impressionante di documentazioni che vanno dai risultati dell'inchiesta condotta dalla Commissione parlamentare sulle condizioni dei lavoratori italiani ai « libri bianchi » delle « Acli », alle denunce delle confederazioni dei lavoratori, ad una situazione di drammatica attualità costituita dai licenziamenti. avve-

nuti anche in questi giorni, per rappresaglia, alle sospensioni, alle punizioni di vario genere che avvengono, ripeto, anche in questi giorni, nonostante la Camera discuta questo disegno di legge e nonostante l'accordo interconfederale in materia di licenziamenti individuali, stipulato il 29 aprile 1965. Non vi è dubbio che le pratiche padronali antidemocratiche ed antisindacali denunciano da parte del padronato italiano una considerazione dei rapporti di lavoro e dei rapporti sociali estremamente arretrata, non adeguata ai tempi, in contrasto con la legge fondamentale dello Stato, che il potere pubblico ha il dovere di rispettare e di far rispettare.

Questa posizione padronale deriva dalla concezione superata che il fatto produttivo sia un fatto privato e non sociale, che l'azienda sia il domicilio privato del padrone e non il domicilio sociale del lavoratore, dove egli esplica la sua più alta funzione di cittadino produttore di beni sociali.

Licenziare, come si dice, con un cenno del capo, senza un giustificato motivo, senza giusta causa, vuol dire attentato al diritto al lavoro. Licenziare un lavoratore per le sue opinioni politiche o religiose, per l'appartenenza ad un sindacato, per la partecipazione alle attività sindacali, rappresenta un'aperta violazione di precisi diritti democratici, una violazione della Costituzione, che proclama la libertà di opinione, di organizzazione, che riconosce il diritto di sciopero.

Il problema dei diritti di libertà dei lavoratori nelle aziende non ha soltanto un contenuto economico e sindacale, anche se in definitiva la loro violazione da parte del padrone si traduce in termini di sopraffazione e in termini di ulteriore profitto. Esso ha un contenuto politico e non discende da una particolare ideologia ma esclusivamente dai principi costituzionali ai quali nel corso di questo dibattito si è fatto ripetutamente cenno e che non ripeterò nella loro articolata formulazione.

Dire che i sostenitori della giusta causa si ispirano, come ho sentito da un collega, alla ideologia marxista, è dire cosa che non sta né in cielo né in terra; vuol dire qualificare marxista la nostra Costituzione, che voi pure, colleghi della C.I.S.L., avete approvato.

Ma voglio aggiungere che il problema delle libertà del lavoratore nelle aziende cui la giusta causa si collega direttamente ha anche un contenuto profondamente umano e morale.

« Siate coscienti della vostra dignità umana » ha detto monsignor Pellegrino, arcivescovo di Torino, ai lavoratori cattolici conve-

nuti nella cattedrale della capitale subalpina la vigilia del 1° maggio. « La Chiesa è con voi e condanna ogni sistema economico oppressivo, anche se ben remuneratore. Nessun salario, nessuna provvidenza può compensare la rinuncia della vostra libertà ». E ha soggiunto: « Non è giusto quel sistema economico dove unilaterale è il possesso dei mezzi di produzione e che è volto esclusivamente al profitto ».

La violazione dei diritti dei lavoratori nelle aziende, diritto al lavoro, diritti sindacali, ecc., in quanto discendono da principi costituzionali (e qui entriamo nel punto del dissenso) non è una faccenda privata tra padrone e lavoratore, e nemmeno una faccenda privata tra sindacati dei lavoratori e sindacati padronali, pur dovendosi riconoscere che nella difesa di questi diritti i sindacati operai hanno un compito primario, senza l'adempimento del quale verrebbero meno ad una delle loro più importanti funzioni.

Ora, l'intervento legislativo dello Stato democratico nella materia in discussione non limita questo compito. Al contrario, lo completa, lo garantisce, lo estende.

Vi sono, onorevoli colleghi, diritti assolutamente irrinunciabili, anche da parte del sindacato, diritti di fronte ai quali lo Stato non può porsi in posizione di agnosticismo. Se lo facesse, verrebbe meno a un suo preciso dovere nei confronti dei lavoratori. La nostra Costituzione ripudia la finzione giuridica dell'uguaglianza tra lavoratori e datori di lavoro. Nell'ordinamento sociale attuale, che non è ancora quello vaticinato da monsignor Pellegrino, la Costituzione riconosce la condizione di inferiorità dei lavoratori e s'impegna, attraverso precise norme, ad operare per l'elevazione sociale delle classi lavoratrici e a rimuovere gli ostacoli che si oppongono a questo fine.

Il sindacato certo non chiede al Governo di stipulare i contratti di lavoro, anche se sollecitiamo spesso il Governo ad intervenire come mediatore, non meccanico, nelle vertenze sindacali, perché sono in gioco interessi di grandi masse popolari. Chiediamo talvolta anche al Governo di esercitare un suo certo peso politico — e v'è ragione di lamentarsi spesso volte che ciò non avvenga — per una soluzione equa dei conflitti di lavoro, che tenga conto degli interessi prevalenti della collettività, delle masse lavoratrici. Più generalmente — almeno per quanto mi riguarda — domandiamo al Governo che con una determinata politica economica, con particolari orientamenti sociali, con iniziative di legge,

se necessario, crei le condizioni generali che consentano al sindacato, in piena libertà e autonomia, di assolvere ai compiti per i quali il sindacato è sorto: tutela degli interessi, dei diritti, delle libertà dei lavoratori nelle aziende e nel paese.

Fin dal suo congresso di Napoli del 1952 la C.G.I.L. rivendicò uno statuto dei diritti dei lavoratori nelle aziende. Un punto consimile fa parte del programma del Governo, e la giusta causa nei licenziamenti individuali è un primo e importante aspetto di esso. Non capisco perché i sindacati debbano essere contrari. Gli industriali chiedono ai governi molte cose e molte cose ottengono, forse più di noi, anche se con minor clamore. Perché dobbiamo respingere quello che il Governo offre senza chiederci alcuna rinuncia in fatto di autonomia del sindacato, autonomia che difendendo accanitamente, non solo oggi per questo tipo di società, ma anche per domani per qualsiasi altro tipo di società, compresa la società socialista?

Diro di più: noi abbiamo il dovere di chiedere allo Stato quello che uno Stato democratico deve fare nei confronti dei lavoratori, e di batterci perché le conquiste sociali del sindacato siano trasferite nel costume, negli ordinamenti, nelle leggi, se necessario, perché esse siano salvaguardate, consolidate, diventino patrimonio giuridico, civile, morale di tutta la società nazionale. Trovo molto importante dal punto di vista di principio l'affermazione, anche per legge, della giusta causa, la fine del licenziamento *ad nutum*, la nullità a tutti gli effetti dei licenziamenti determinati in modo diretto o indiretto da motivi di credo politico, di fede religiosa, di appartenenza ad un sindacato, di partecipazione ad attività sindacale e l'affermazione — che non è poca cosa — che l'indennità di anzianità è dovuta al lavoratore in ogni caso di licenziamento.

Non credo di dire parole grosse né di illudermi eccessivamente (ché illusioni eccessive non intendo e non voglio farmene) se dico che con la giusta causa la Costituzione si affaccia, sia pure timidamente, oltre i cancelli delle fabbriche. Mi sovengono al riguardo le parole del vecchio socialista torinese, Giulio Casali, con le quali, esattamente sessanta anni or sono, salutava l'istituzione della prima commissione interna in Italia alla fabbrica torinese di automobili «Itala»: « Nell'interno dell'opificio non vige più il regime assoluto, ma è penetrato il regime costituzionale ». Vorrei che questo si potesse dire almeno ora con l'approvazione del-

la giusta causa. Certo, il lasciare permanere nelle aziende il regime dispotico dei padroni e nella nostra legislazione la sopravvivenza di disposizioni che sono in contrasto stridente con le esigenze dei tempi e con le esigenze dei lavoratori, il consentire Stati nello Stato, dotati di propri poteri, di propria polizia, di propri tribunali, di proprie insindacabili decisioni — lo Stato Fiat, lo Stato Pirelli, lo Stato Edison e anche lo Stato Italsider — sottratti alla legge comune, vuol dire consentire la disgregazione dell'unità dell'ordinamento giuridico democratico nazionale.

Ho seguito con molto interesse e, sotto certi aspetti, anche con simpatia i discorsi pronunciati dai deputati della C.I.S.L., contrari, a differenza dei colleghi loro e nostri delle « Acli », alla disciplina legislativa dei licenziamenti individuali, disciplina legislativa che, sia pure nella forma concordata dai sindacati, si avrebbe se si potesse ancora rimettere in vita, per l'accordo del 29 aprile 1965, la legge *erga omnes*. Aggiungo che ho apprezzato la passione e l'impegno con i quali essi hanno difeso il concetto di autonomia del sindacato e sono sinceramente spiaciuto di non trovarmi concorde con loro sul giudizio che essi danno sui criteri ispiratori, sul meccanismo della legge in esame, perché per quanto riguarda la difesa dell'autonomia del sindacato non ho bisogno di ripetere che sono d'accordo con loro, e lo sarei anche in questa occasione se fossi convinto che l'autonomia viene lesa o soltanto minacciata. Ma così non è, e mi pare che altri prima di me lo abbiano dimostrato a sufficienza. Come (ed è questa una parentesi che apro) non è messa in dubbio o in discussione l'autonomia del sindacato dall'articolo 39 della Costituzione. Dirò anzi che con l'articolo 39 la funzione del sindacato viene esaltata al punto che esso viene investito di potestà legislativa, diventa produttore di leggi, tali divenendo i contratti collettivi stipulati con la procedura prescritta dall'articolo che ho citato.

Ma mi domando, e mi rivolgo ai colleghi della C.I.S.L. qui presenti: sono questi veramente i motivi della vostra opposizione alla legge o ve ne sono altri?

L'onorevole Sabatini ha parlato di difficoltà, che potrebbero insorgere da parte degli industriali, che si potrebbero incontrare — vigente la legge — nell'assunzione di lavoratori da parte delle aziende. E mi pare di aver ascoltato un cenno, sia pur cauto, all'esigenza della mobilità della manodopera ai fini di un più intenso sviluppo produttivo.

Considerazioni simili le ho lette su *Conquiste del lavoro* in uno scritto del vostro De Panfilis, dove si afferma che « per quanto attiene al lavoro, il pieno impiego in una economia in espansione può raggiungersi e consolidarsi soprattutto attraverso un'accentuata tendenza di mobilità sia territoriale sia settoriale »; e, secondo il vostro collaboratore, « incoerente sarebbe il Governo che propone una legge, quella della giusta causa, che, applicabile, creerebbe una forte remora alla dinamica evolutiva del sistema e a quella implicita all'interno del mondo del lavoro ».

Mi permetto di osservare che questo è tutto un altro discorso, che non ha niente a che vedere con l'autonomia del sindacato. È un discorso che possiamo fare, è un discorso su alcuni punti del quale ci possiamo trovare d'accordo, ma — ripeto — non ha niente a che fare con i timori avanzati circa l'autonomia del sindacato a proposito della legge in esame. Sembra che con questa legge si disponga addirittura il blocco dei licenziamenti!

SABATINI. Penso proprio l'opposto: che non si stabilisce affatto tale blocco.

SANTI. Bene. Questo però lo dica non soltanto a me, ma anche al suo collega De Panfilis.

SABATINI. Ella si è riferito al mio intervento ma non lo ha esattamente interpretato.

SANTI. La legge non istituisce alcun blocco dei licenziamenti. Nessuno ci pensa. Si tratta di licenziamenti individuali e non di licenziamenti collettivi. La legge si propone, particolarmente in un momento come questo in cui la dinamica del mercato del lavoro è favorevole ai lavoratori, di dare un minimo di tutela contro gli abusi padronali; e ritengo un abuso licenziare un lavoratore senza giusta causa, senza giustificato motivo, pur con la corresponsione di tutti i diritti e i preavvisi che gli competono.

L'onorevole Sabatini ha fatto un'osservazione che mi pare ovvia quando ha detto che il regime di pieno impiego è certo la garanzia più efficace per tutelare il diritto al lavoro. Sono d'accordo. Però, onorevole Sabatini, se permette, la sua risposta ricorda quella data da un vecchio sindacalista, al congresso della Confederazione generale italiana del lavoro del 1921. Quel vecchio sindacalista disse (ricordo queste parole): « C'è il compagno segretario della lega pellettieri » (una categoria evidentemente oggi assorbita in altre) « che ci scrive dicendo: qui ci sono dei licenziamenti, cosa facciamo? ». E D'Aragona

rispondeva al congresso: « Compagno segretario della lega pellettieri, non c'è niente da fare. Anzi, voi dovete prendere occasione da questi licenziamenti per fare della propaganda socialista, perché finché ci sarà il regime capitalistico ci sarà la disoccupazione e soltanto col socialismo la disoccupazione scomparirà ».

Ai lavoratori sui quali pende la spada di Damocle del licenziamento senza giustificato motivo, senza giusta causa, non possiamo rispondere così, che tutto ciò è nell'ordine naturale delle cose, che aspettiamo il regime di pieno impiego e che i loro problemi saranno risolti domani. Questi problemi dobbiamo risolverli oggi, perché sono i problemi di oggi.

Ma, al di fuori di ogni polemica, mi domando (e ciò è stato chiesto anche da altri colleghi in quest'aula): questa legge, premesso che a mio avviso l'autonomia del sindacato non è lesa, serve o non serve ai lavoratori, migliora o peggiora l'accordo interconfederale? E domando anche cosa è accaduto altre volte quando i sindacati, tutti i sindacati, hanno sollecitato l'adozione di strumenti legislativi per risolvere in senso favorevole ai lavoratori problemi squisitamente attinenti ai rapporti di lavoro. Lo abbiamo fatto tutti insieme, tutti abbiamo voluto ed ottenuto la legge per il divieto di licenziamento a causa di matrimonio, per il divieto di appalto di manodopera, contro l'abuso dei contratti a termine, per la regolamentazione del lavoro a domicilio, per la tutela delle lavoratrici madri, delle lavoratrici domestiche, dei custodi e portieri di immobili. E potrei continuare. Queste leggi hanno diminuito forse l'autonomia del sindacato o invece la hanno accresciuta?

Secondo me l'hanno accresciuta, perché i sindacati le hanno volute, invocate, approvate. C'è, mi dite, l'accordo interconfederale del 1965. Ma voi sapete, onorevoli colleghi, che l'accordo interconfederale riguarda soltanto le categorie dell'industria e vale soltanto, a causa della sua natura privatistica, per le aziende associate alla Confindustria. E per i settori del commercio, per gli altri settori dove non vi è nulla? Per le altre aziende non aderenti alla Confindustria?

Tutti sanno che dopo la nota sentenza della Corte costituzionale non è più possibile dare agli accordi collettivi di lavoro validità per tutti. E allora perché rifiutare la legge che risolve questo problema?

Vi sono stati da una parte e dall'altra, e vi sono anche nella relazione di maggioranza, frequenti richiami ad esperienze straniere

in materia per contrastare od appoggiare il disegno di legge governativo. Queste esperienze hanno per me un valore relativo perché sono in relazione a situazioni storiche, sociali ed economiche ben diverse da quelle esistenti nel nostro paese. A che vale richiamare l'esempio dell'Inghilterra dove i sindacati esistono da cento anni, dove i sindacati sono unitari? In queste condizioni, certo, non vi è bisogno di una legge come questa. Tanto più che vi è in quel paese un costume democratico così radicato da rendere perfino superflua l'esigenza di una costituzione scritta.

Anche a proposito dell'articolo 39 che deve costituire un adempimento costituzionale, la questione potrebbe essere oggetto di diversa valutazione fra i sindacalisti se nel nostro paese si ricostruisse e consolidasse l'unità sindacale. Ma rinunciare oggi a questo strumento mi pare un errore.

Per quanto riguarda il tema che ci interessa, quindi, preferisco riferirmi alle particolari nostre condizioni, esperienze, esigenze e tradizione. Appartengo al numero di quei pochissimi membri di questa Assemblea che alla non breve attività sindacale svolta in questo dopoguerra possono associare una giovanile e purtroppo drammatica esperienza di sindacalista dell'epoca prefascista.

Ebbene, il sindacalismo italiano, nelle sue fondamentali componenti, quella di ispirazione socialista e quella di ispirazione cattolica (escluso l'effimero filone anarco-sindacalista), ha sempre lottato affinché determinate conquiste sociali, realizzate o costituenti comunque l'aspirazione profonda dei lavoratori, entrassero nella legislazione dello Stato, per renderle più durature, per garantirle, per dare ad esse la forza che deriva dalla solennità della legge, per non tornare indietro. Aggiungerò che la scuola sindacale di ispirazione cattolica, più che ogni altra, si distingueva per l'accento posto sul fatto legislativo più che non su quello meramente contrattuale.

Mi rendo conto che i tempi cambiano.

SABATINI. I problemi vengono approfonditi.

SANTI. Certamente, i tempi cambiano e i problemi si complicano; vi sono però principi di carattere generale che restano fermi e devono continuare ad ispirare la politica generale del mondo del lavoro, in uno Stato democratico, con una Costituzione democratica come la nostra.

Ricordo, del resto, che di Filippo Turati, uno dei maggiori maestri del pensiero socialista, sono rimasti memorabili i discorsi pro-

nunziati in quest'aula e con i quali egli si battè per la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, per l'abolizione del lavoro notturno dei panettieri, per la tutela del lavoro in risaia, per la legge tendente a limitare ad otto ore la durata dell'orario di lavoro.

Onorevoli colleghi e amici della C.I.S.L., se questa legge sulla giusta causa è qui davanti a noi, dobbiamo renderne merito, senza sminuire quello del Governo proponente, ai lavoratori che l'hanno rivendicata da lunghi anni, a tutela dei loro interessi e della loro dignità.

Oggi la giusta causa non è soltanto all'ordine del giorno della Camera, ma è all'ordine del giorno del paese. Se ne parla dovunque e da parte di tutti, anche dai lavoratori che i sindacati non riescono a raggiungere. Vedo in tutto questo un grande fatto democratico, il contributo cioè che i lavoratori e i sindacati danno allo sviluppo di una legislazione moderna e democratica, alla formazione di un diritto del lavoro in armonia con i principi sociali della nostra Costituzione.

Certo le leggi, come i contratti, del resto, possono essere purtroppo violate; ma dipende da noi, dai sindacati, soprattutto dai sindacati uniti, che ciò non avvenga o avvenga nella misura minore possibile.

Se la legge non venisse approvata, immaginate, onorevoli colleghi, quale stato d'animo si determinerebbe tra i lavoratori e nel paese! Si direbbe che il Parlamento ha disarmato! Se questa legge, una volta approvata, restasse lettera morta, non ne scapiterebbero soltanto il Parlamento e il Governo ma anche i sindacati, che devono battersi per il suo rispetto, come si battono del resto per il rispetto di tutte le leggi sociali e dei contratti di lavoro.

Senza alimentare pericolose illusioni, ritengo molto positivo questo dibattito, che mi auguro si concluda con l'approvazione della legge. I lavoratori — ho detto — ne parlano molto. Forse si fanno anche illusioni eccessive circa i benèfici effetti di questa legge. Tuttavia questi discorsi e queste attese hanno un profondo significato e muovono molte cose: riescono a far maturare nella coscienza dei lavoratori il concetto che i padroni, anche in linea di diritto, anche per virtù di legge, non possono più licenziare i lavoratori come una volta (con un cenno del capo o per rapresaglia per l'attività sindacale che i lavoratori svolgono); e che essi hanno acquisito nuovi diritti per legge.

Questo non può che accrescere nella coscienza dei lavoratori la decisione e la volontà di battersi per la tutela dei loro diritti. E con i lavoratori è tutto il paese a prendere coscienza di codici che vanno modificati, di situazioni non conformi alla Costituzione e alla dignità dei lavoratori che devono essere assolutamente cancellati; a prendere coscienza della necessità di riformare il processo del lavoro per dare giustizia rapida e sostanziale ai lavoratori interessati. Si tratta di scavare nel profondo, di creare un nuovo costume, un costume democratico nei rapporti di lavoro. Questo non si ottiene soltanto con i contratti di lavoro; per questo non bisogna soltanto affidarsi alla naturale evoluzione dei tempi: la legge può essere un grande aiuto, può concorrere in un modo determinante a creare un nuovo costume, ad accelerare l'evoluzione del costume.

Sul merito della legge — mi riferisco al testo della Commissione — ho qualche osservazione da fare. Dico subito che forti dubbi ha destato in me la genericità dell'articolo 3. Ritenere giustificato motivo « ragioni inerenti all'attività produttiva, alla organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa », mi pare una dizione di tale ampiezza da aprire le porte a possibili abusi e soprusi che la legge invece intende impedire.

Non vedo comunque come ci si possa riferire ai licenziamenti individuali per questi motivi. Se si tratta effettivamente di ragioni inerenti all'attività produttiva, alla organizzazione del lavoro, alla introduzione di nuovi processi tecnologici, allora non è uno su mille che può sopportarne il peso. Entriamo, come dicevo prima, nel campo dei licenziamenti collettivi.

Concordo infine con quanto detto dal mio collega e compagno Mosca a proposito dell'articolo 12: non è accettabile che siano sottratti alla tutela della legge i lavoratori delle aziende con meno di 35 dipendenti. Vi risparmio le considerazioni di fatto (la quasi totalità del settore del commercio sfuggirebbe la legge, come molte aziende giornalistiche, di trasporto, ecc.); vi risparmio anche le ragioni di ordine costituzionale che sono pur state avanzate con fondatezza e serietà di argomenti. Credo che a proposito di questo articolo si possa e si debba prendere in considerazione la situazione particolare delle aziende artigiane.

Avviandomi alla conclusione desidero mettere in rilievo gli elementi innovatori degli articoli 1, 4 e 10, così come risultano dal testo della Commissione. In particolare gli arti-

coli 4 e 10 (nullità dei licenziamenti determinati in modo diretto o indiretto da motivi politici, ecc.; riconoscimento della indennità di anzianità dovuta in ogni caso di licenziamento) da soli concorrono a conferire un contenuto sostanzialmente positivo alla legge.

Consideriamo la legge sulla giusta causa un primo effettivo passo sulla strada della approvazione dello statuto dei diritti dei lavoratori. Dobbiamo ribadire l'impegno di attuare questo punto programmatico del Governo. Vi è nel paese una forte tensione sindacale, provocata dall'irragionevole intransigenza padronale. Vi sono situazioni drammatiche, e vorrei richiamare su queste situazioni (come quella di Omegna, quella che si sta determinando a Milano e negli altri centri industriali) l'attenzione del Governo, perché non si arrivi in ritardo, perché non si verifichino i dolorosi episodi di Roma e di Milano, causati dall'intervento, in quei modi e in quelle forme, della polizia.

Quella che conducono milioni di lavoratori nel nostro paese è una lotta aspra che coinvolge molte categorie e nella quale molti lavoratori di avanguardia — particolarmente della C.G.I.L. e della C.I.S.L. — pagano duramente lo slancio che pongono nella difesa delle loro giuste rivendicazioni; lo pagano attraverso licenziamenti di rappresaglia, le multe, le sospensioni, la minaccia di un domani difficile per loro e per le loro famiglie. Questo da parte delle aziende private e — quello che è più intollerabile — anche da parte di aziende pubbliche, che in fatto di relazioni con i lavoratori dovrebbero tenere una condotta esemplare.

Noi socialisti inviamo ai lavoratori di tutte le organizzazioni e di nessuna organizzazione, impegnati in queste lotte unitarie, il nostro saluto e il nostro augurio di successo; e invitiamo il ministro delle partecipazioni statali a richiamare severamente le aziende di Stato affinché abbandonino radicalmente metodi che sono lontani dai criteri ispiratori che hanno presieduto alla formazione di questo Governo e che comunque sono deprecati dalla coscienza democratica dei lavoratori e del paese.

La legge sulla giusta causa, il rinnovato impegno per lo statuto dei lavoratori vogliono essere, da parte nostra (e mi auguro sia da parte di tutto il Parlamento) un doveroso servizio che rendiamo ai lavoratori italiani e al nostro ordinamento democratico. Intendiamo dare ai lavoratori motivo di fiducia nella democrazia e nel Parlamento, sviluppando, sia pure gradualmente ma in modo

concreto, i principi sociali della Costituzione che insieme abbiamo voluto. Fare tutto questo vuol dire accrescere la forza, il potere, l'autonomia del sindacato. Il sindacato lotta e vince non solo nell'unità e per la forza del numero, per la fondatezza delle sue responsabilità rivendicazioni: lotta e vince operando in un contesto, in un clima politico avanzato democraticamente. Tutelando il diritto al lavoro, dando protezione giuridica ai principi di libertà e ai diritti sindacali dei lavoratori delle aziende, faremo avanzare questo clima, che è premessa e condizione per rafforzare l'autonomia e la forza insostituibile del sindacato, pilastro fondamentale della nostra società democratica, scuola di civismo e di solidarietà tra tutti i lavoratori. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghi. Ne ha facoltà.

BORGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il dibattito ormai volge al termine e i temi di meditazione riproposti da vari settori sul disegno di legge in corso di esame certamente hanno indicato e indicano quale interesse vi sia da parte del Parlamento sui problemi che riguardano il mondo del lavoro.

È certo difficile da parte mia, soprattutto dopo la serie di interventi dei colleghi, soprattutto dopo l'intervento dell'autorevole collega, onorevole Santi, che ha recato qui la voce della sua lunga esperienza e della sua passione sindacale, esprimere idee nuove o comunque tali da suscitare particolare attenzione.

Sento però il dovere di indicare, assai brevemente, quali siano i motivi di perplessità che ci fanno dire come certamente questa legge non possa, a nostro avviso, rappresentare quella positiva soluzione che nelle intenzioni si propone certamente di rappresentare.

Crediamo veramente nello sviluppo della società democratica italiana, sviluppo certamente garantito dalla impegnata azione di questo Governo. Ma appunto perché crediamo nello sviluppo della società democratica italiana, crediamo che, perché una società possa crescere ordinata e democraticamente, sia necessaria nel suo interno una precisa dialettica rappresentata dal pluralismo delle forze, ognuna delle quali opera nel rispetto delle altrui tesi per migliorare, stabilizzare le condizioni economico-sociali del paese, per dare più tranquillità a tutto il mondo del lavoro.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

Vorrei richiamare un concetto che ritengo molto valido espresso poco fa dal collega onorevole Zanibelli: noi riteniamo che uno Stato democratico abbia il compito precipuo di preoccuparsi dei problemi che riguardano le fonti di lavoro, gli investimenti, di preoccuparsi dei problemi (come del resto il Governo se ne sta preoccupando) che riguardano le sperequazioni esistenti tra settore e settore del mondo sociale ed economico, tra regione e regione del nostro paese.

In questo quadro l'azione del sindacato democratico si inserisce autonomamente, liberamente, collaborando con serietà ed impegno all'attuazione della programmazione economica. In questo quadro, dicevo, si inserisce liberamente l'azione del sindacato democratico per tutelare, attraverso la dinamica della vita sindacale, il posto di lavoro, per agire onde i licenziamenti, siano essi individuali o collettivi, non costituiscano mai abuso, mai espressione di prepotere o di sopraffazione.

È proprio questa visione del sindacato democratico (quella visione che attraverso la C.I.S.L. è andata avanti nel nostro paese dall'ormai lontano 1948) che ci porta a fare queste considerazioni. Diversamente si potrebbe forse arrivare o comunque avvicinarsi a quella concezione che non è democratica, che non è propria dei paesi che accettano la libertà per tutti i gruppi sociali come condizione essenziale di vita, a quella concezione che identifica lo Stato con il singolo gruppo, a quella concezione che identifica lo Stato come l'unico ente che possa garantire l'ordinata espansione della vita economica e sociale. L'una, concezione totalitaria, che noi respingiamo, propria dei regimi comunisti; l'altra, esperienza di tipo corporativistico, che con altrettanto vigore noi respingiamo.

Del resto — e qui sono stati citati autorevoli esempi — voglio brevemente ricordare che anche i recenti accordi stipulati dalle centrali sindacali per la regolamentazione dei licenziamenti individuali e collettivi sono da giudicarsi, nel loro quadro generale, positivi; espressione di una forza sindacale che fa crescere la maturità del mondo del lavoro, che dà coscienza e responsabilità al lavoratore di essere una delle parti che collaborano attivamente allo sviluppo e all'espansione della società nazionale. Ci sembra che, riducendo problemi di questo tipo — che sono caratteristici dell'azione del sindacato — ad una rigida regolamentazione legislativa, in una società in sviluppo, in una società nella quale noi crediamo, in una società che — noi siamo con-

vinti — continuerà a migliorare, riducendoli a questo modo, blocchiamo veramente una delle componenti di questa società democratica, cioè la componente sindacale; e la riduciamo quasi esclusivamente a una specie di patronato che svolga compiti di assistenza sociale e non assolva invece, nel dibattito dialettico tra le parti, alla sua precisa funzione di ricercare motivi e cause di sperequazioni, di scompensi e di crisi, e di contribuire in questa libera dialettica alla migliore soluzione degli scompensi e delle crisi esistenti.

Ecco perché noi richiamiamo l'attenzione su questi aspetti e ricordiamo che sarebbe opportuno esaminare attentamente alcune proposte, come quelle sul risparmio contrattuale, che hanno rappresentato lo sforzo e il risultato, certo modificabile, certo non perfetto, dell'organizzazione sindacale democratica, lo sforzo di inserire il lavoratore in una visione di collaborazione per lo sviluppo dello Stato, per realizzare, attraverso questo strumento del risparmio contrattuale, quelle possibilità di maggiori investimenti che permetterebbero di affrontare i problemi di fondo per garantire migliori e più sicuri posti di lavoro.

Non vorremmo che si creassero pericolose illusioni con lo stabilire per legge alcune norme e che, quindi, ad un certo momento, ove la legge non possa essere applicata con la tempestività necessaria nelle situazioni dolorose che si verificano in caso di licenziamento, il lavoratore — essendo la legge quella che dovrebbe tutelarlo — non avesse a un certo momento a ribellarsi contro lo Stato.

Invece nella dialettica sindacale, attraverso la presenza del sindacato e la sua azione (la cui efficacia è comprovata dai risultati di incontri e accordi, ai quali pure all'inizio non si voleva dar alcun credito), il lavoratore trova un'autentica tutela. Lo Stato e il Governo devono occuparsi non tanto di questo o di quel particolare problema, ma di garantire al lavoratore la condizione di cittadino effettivamente libero, che dalla società può ottenere i maggiori vantaggi e che in una delle componenti della società, quell'organizzazione sindacale e democratica che liberamente ha scelto, trova l'ausilio e l'indicazione delle strade da percorrere. In questo quadro assume un particolare valore l'impegno responsabile del lavoratore. Troppe volte infatti nel nostro paese vi è l'attesa miracolistica della legge, al di fuori di quello che è l'impegno quotidiano del cittadino che costituisce il lievito di ogni progresso democratico.

Esprimendo le nostre perplessità, evidentemente ci rendiamo conto anche degli aspet-

ti politici del problema. E qui vorrei che si prendesse atto che nella nostra valutazione c'è lo sforzo onesto e leale di contribuire ad un chiarimento e ad un approfondimento dei problemi posti da questo provvedimento. Non abbiamo alcuna recondita intenzione di carattere politico, cioè non abbiamo l'intenzione di determinare particolari difficoltà al Governo. Vi è veramente la tensione di chi, credendo nello Stato democratico moderno, che attraverso l'azione di questo Governo in tanti campi si vuole costruire, ritiene che meglio questa costruzione possa realizzarsi lasciando sempre più spazio all'organismo sindacale.

Del resto, posso richiamarmi alle mie esperienze in un settore dove le modeste responsabilità di dirigente della C.I.S.L. mi chiamano quotidianamente ad operare. Nello stesso settore del pubblico impiego, che può essere estremamente indicativo sotto questo profilo proprio perché il rapporto di lavoro si instaura con un pubblico concorso ed è regolato da leggi dello Stato e tutelato da organi dello Stato, i lavoratori chiedono, proprio nel quadro della riforma della pubblica amministrazione, nel quadro di una nuova ristrutturazione per rendere la pubblica amministrazione più adeguata ai nuovi compiti che deve assolvere al servizio della comunità democratica, che venga dato più potere ai sindacati, che determinati problemi non siano impostati sempre nella stessa forma — che per forza di logica, essendo fissata nella legge, si cristallizza — ma che determinate forme di rapporto e di funzionamento dell'amministrazione vengano realizzate attraverso una valutazione da farsi tra i singoli ministeri preposti ai vari servizi e le organizzazioni sindacali per determinare le soluzioni più rispondenti agli interessi legittimi dei lavoratori e all'esigenza di buon funzionamento dell'amministrazione.

Questi brevi, semplici e modesti motivi di riflessione non ci fanno dimenticare che — è stato già detto e quindi è quasi inutile ripeterlo — nel quadro della regolamentazione dei licenziamenti indubbiamente esiste il problema, del resto già richiamato e già posto dalla C.I.S.L., della riforma di alcune norme del codice civile. Però si mediti bene su questo sistema della regolamentazione legislativa, perché il precedente non è privo di pericoli: giustamente nell'articolo 4 del disegno di legge in discussione — giustamente perché coerentemente con l'impostazione di tutto il provvedimento — si fa cenno a quanto dovrà per forza accadere per garantire particolari forme di protezione del prestatore di lavoro (lo statuto dei lavoratori).

Veramente ad un certo momento abbiamo l'impressione che si possa giungere al limite in cui non si veda più che spazio possa esistere per una realtà che va dimostrandosi valida nel mondo sociale del nostro paese: la realtà sindacale, che deve essere autonoma e deve agire con una corretta ed impegnata visione sociale dei problemi e delle necessità di sviluppo dello Stato democratico. Il sindacato deve portare avanti questa visione e questi studi con il sostegno dei lavoratori, con il loro costante quotidiano apporto, con il loro impegno e il loro sacrificio.

Ecco i motivi di perplessità che del resto sono stati già espressi da altri autorevoli amici e che io ho voluto brevemente richiamare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito del dibattito, con le repliche dei relatori e del ministro, è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

BIASUTTI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Desidero sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni sulle trattative in corso a Bruxelles circa la politica agricola comunitaria.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Sollecito lo svolgimento della interpellanza presentata dal mio gruppo sull'atteggiamento del Governo in ordine alle trattative per la politica agricola comunitaria.

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Sollecito nuovamente lo svolgimento dell'interpellanza sulla democratizzazione delle forze armate.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 6 maggio 1966, alle 9,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

CRUCIANI: Riconoscimento a favore dei mutilati ed invalidi di guerra dei servizi prestati in precedenza presso qualsiasi ente pubblico (544);

SCRICCIOLLO ed altri: Misura della indennità di buonuscita per il personale statale collocato a riposo nel periodo compreso fra il 1° gennaio 1965 e il 28 febbraio 1966 (2740).

2. — Interrogazioni.**3. — Seguito della discussione del disegno di legge:**

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

e delle proposte di legge:

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del codice civile (1855);

— *Relatori*: Fortuna e Russo Spena, per la maggioranza; Cacciatore, di minoranza.

4. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

6. — Discussione delle proposte di legge:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

7. — Discussione delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — Discussione delle proposte di legge:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

Relatori: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 19,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

GUARIENTO. — *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* — Per conoscere se di fronte alla critica situazione determinatasi in seno alla Opera maternità e infanzia, costretta a chiudere un numero elevato di asili-nido e a licenziare oltre 1.000 dipendenti, il Governo non intenda disporre dei provvedimenti che garantendone l'ordinato funzionamento e lo auspicabile sviluppo ne riconoscano l'insostituibile funzione sociale.

Pare all'interrogante che nel momento in cui dal Governo, con onere di bilancio non lieve, si intraprendono nuove iniziative a favore dell'infanzia e delle giovani generazioni non sia ammissibile che sia paralizzata l'attività dell'O.N.M.I. che da tanti anni si svolge con tanto profitto e con tanto apprezzamento delle famiglie delle classi lavoratrici.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo a favore dei dipendenti dell'O.N.M.I. per i quali è stato deliberato il licenziamento che sarà causa di gravissimo disagio per le loro famiglie. (16294)

BUSETTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni che muovono la direzione dei Consorzi riuniti di Este (bonifica e irrigazione) a non prendere in considerazione le reiterate richieste di un gruppo di agricoltori di Boara Pisani (Padova) per l'attuazione di opere di sistemazione di uno scolo di acque situato a valle della ferrovia Bologna-Venezia in territorio di Boara Pisani.

La mancata sistemazione di detto scolo procura danni alle colture ed impedisce le semine nella stagione propizia dato che i terreni dei piccoli proprietari interessati vengono sommersi dalle acque. I Consorzi riuniti di Este affermano che lo scolo di Boara Pisani non è consorziale, mentre i proprietari dei terreni pagano regolarmente le quote allo stesso consorzio il quale, per altro, due anni or sono fece effettuare dei rilievi da propri tecnici senza procedere però all'attuazione dell'opera. Lo stesso consorzio nel 1950-51 fece effettuare dei lavori il cui ammontare di spesa fu interamente sostenuto dagli agricoltori.

L'interrogante chiede, quindi, di sapere se i ministeri competenti intendano richiamare urgentemente l'attenzione dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura e del genio civile di Este affinché, anche in collaborazione con

l'amministrazione comunale di Boara Pisani, vengano effettuati i lavori necessari, comportanti, del resto, una modestissima spesa.

(16295)

MINASI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per sapere per quali motivi venne negato l'aumento anticipato di stipendio a seguito della nascita di un nuovo figlio all'insegnante Costabile Ada nata Fusco, titolare a Rossano Scalo (Cosenza) spettante a norma dell'articolo 22 della legge 2 gennaio 1939, n. 1, che limita la concessione del predetto beneficio ad un solo coniuge, solo quando entrambi i coniugi siano dipendenti dello Stato, mentre il marito della insegnante Costabile non dipende dallo Stato.

Poiché dal Ministero della pubblica istruzione il beneficio predetto viene sistematicamente negato a tutti con la sommaria motivazione « per vigenti disposizioni », per sapere quale sia la natura delle richiamate disposizioni, che avrebbero la forza di modificare una norma di legge. (16296)

MINASI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il Genio civile di Catanzaro a provvedere con insolita prontezza, e con fondi stanziati allo scopo, alla riparazione di alloggi, costruiti con denaro dello Stato, danneggiati a seguito del ciclone del dicembre 1962, mentre tralasciò di provvedere ad oggi alla riparazione di altri alloggi, costruiti con denaro dello Stato e danneggiati dallo stesso ciclone.

Difatti l'alloggio di Fusco Domenico, sito in Catanzaro al n. 6 della via Nunzio Nasi, non venne riparato, malgrado l'assicurazione del Ministro dei lavori pubblici del 24 giugno 1965, nonché gli alloggi di molti altri utenti. (16297)

CRUCIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono state le ragioni che hanno consigliato il trasferimento del provveditore agli studi di Terni avvocato Mario Pigli, alla sede di Pescara, da dove lo stesso provveditore era stato precedentemente rimosso.

Per sapere quali sono state le ragioni che hanno indotto il Ministro della pubblica istruzione a trasferire per servizio il maestro De Santis Renzo, dalla sede di Terni (scuola A. Garibaldi) alla sede di Rota, estrema e disagiata località del comune di Sant'Elpidio a Mare nella provincia di Ascoli Piceno, allontanandolo dalla moglie insegnante in provincia di Terni — scuola Fossobianco del co-

mune di Montecastrilli — e quindi dalla sua famiglia composta dalla moglie stessa e da due bambine in tenera età, l'una di anni dodici e l'altra di appena cinque mesi.

Per sapere se questo trasferimento, che risulta richiesto dal provveditore agli studi di Terni, sia più o meno in relazione con l'interessamento del maestro stesso per i cinque alunni della scuola di Fossobianco, intorno ai quali è stata richiamata l'attenzione dell'opinione pubblica da una trasmissione televisiva, a cui il maestro De Santis risulta totalmente estraneo, e dall'intervento di privati cittadini ed enti a finalità filantropica come l'« Ordine del Cardo », la « Città dei ragazzi del '99 », che hanno prodigato aiuti materiali e morali ai piccoli alunni, alcuni dei quali affetti da tbc.

Per sapere se la lodevole attività del maestro De Santis, didattica, assistenziale ed umana, nei riguardi degli scolaretti della scuola di Fossobianco, solo perché sottolineata con parole, lusinghiere, dalla stampa quotidiana, che si era interessata al caso senza alcuna sua sollecitazione, meriti un provvedimento disciplinare, chiaramente ravvisabile nella forma mascherata del trasferimento per servizio, da Terni a Rota di Sant'Elpidio a Mare, cioè da una città di oltre centomila abitanti, nella quale il suo primo figlio aveva iniziato con profitto la frequenza alle scuole medie, ad una sede disagiatissima nemmeno di un centinaio di abitanti, invece di riscuotere, come era lecito attendersi, l'approvazione ed il plauso dei superiori sull'opera prestata dallo stesso maestro.

Per sapere infine la posizione della segretaria particolare del provveditore agli studi di Terni fuori ruolo da tre anni pagata, prima come insegnante delle scuole popolari (corso mai esistito) e poi come dirigente del centro di lettura al Corso del Popolo di Terni, al posto di questa è stata posta una insegnante di ruolo comandata per allattamento, e quindi risultano pagate due insegnanti per uno stesso posto, con aggravio della finanza statale. (16298)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che ancora dopo due anni dalla fine dei lavori di costruzione i due ponti in ferro sulla linea ferrata Trapani-Palermo nel tratto Gallitello-Alcamo non sono collaudati, provocando evidentemente un danno nella corsa dei treni;

se non ritenga d'intervenire per fare provvedere ad esso collaudo. (16299)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi della grave esclusione della Sicilia dal programma di treni turistici previsti per il periodo marzo-ottobre 1966);

se non ritenga d'intervenire prontamente per includere nel detto programma anche la Sicilia, riparando ad ingiustificato ed ingiustificabile torto che all'Isola si farebbe con l'esclusione, data l'enorme attrattiva turistica che la Regione ha per il suo ammirato patrimonio archeologico e le stupende bellezze naturali ed il danno che ne deriverebbe alla sua economia senza la doverosa riparazione, perché gli creerebbe difficoltà per un settore importante. (16300)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di reversibilità a favore della signora D'Angelo Anna vedova dell'ufficiale Antonio Franzolini. (16301)

CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi che ostano all'autorizzazione al Club nautico Terminillo di Rieti del permesso per l'esercizio degli sport nautici sulle acque del lago del Salto. (16302)

GRIMALDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se e quando intende disporre l'inizio dei lavori per la costruzione del nuovo palazzo delle poste di Piazza Armerina (Enna) attualmente ubicato in locali insufficienti;

per conoscere se, in attesa della nuova costruzione, non intenda dare le opportune disposizioni alla direzione delle poste di Enna per eliminare il disservizio che si verifica attualmente a Piazza Armerina per il pagamento delle pensioni, costringendo gli interessati ad attendere interi giorni per incassare quanto ad essi dovuto. (16303)

DI MAURO LUIGI E GRIMALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati in relazione alla istanza avanzata dal Consorzio di bonifica montana « Valle Alcantara », in data 10 maggio 1962, intesa ad ottenere la inclusione nella sfera di competenza del consorzio stesso la zona di fondo valle ai fianchi del fiume Alcantara. (16304)

MARTINO EDOARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se — premesso che in data 13 luglio 1964 i sottoelencati cittadini di Arquata Scrivia: Luigi Fossati, Mario Debenedetti, Pindaro Magnani, Luigi Sasso, Federico Ponta, Luigi Pesce, Giuseppe Piaggio, Iginio Brugna, Mario Debenedetti, Paolo Semino, Mario Semino, Pasquale Infortuna, Natale Bisio, Antonio Cali, hanno presentato ricorso alla giunta provinciale amministrativa di Alessandria, con il quale, rilevato che il sindaco di Arquata Scrivia, signor Aldo Mairano, aveva incassato notevoli somme dal Ministero dell'interno, dalla Società assicuratrice industriale, dalla Commissione onoranze ai caduti, dalla società Shell, dalla raffineria Garrone e da altri, e che dette somme, per un ammontare di oltre 12 milioni non erano state versate nelle casse del comune; rilevato ancora che una striscia di terreno comunale era stata arbitrariamente occupata dalla società Asborno, Saponerie liguri società per azione, senza che fosse provveduto da chi doveva ad alcuna tutela degli interessi del comune, chiedevano — ai sensi dell'articolo 225 del testo unico della legge comunale e provinciale 1915 e dell'articolo 23 della legge 9 giugno 1947, n. 530 — di essere autorizzati a stare in giudizio a favore del comune di Arquata Scrivia nei confronti degli amministratori responsabili, e di qualunque altro, sia davanti al giudice amministrativo e contabile, sia davanti alla magistratura ordinaria.

Successivamente la giunta provinciale amministrativa ha approvato numerose delibere del consiglio comunale di Arquata Scrivia, adottate *in sanatoria* del singolare operato del prefato sindaco, talché si è avuta conferma della bontà dell'iniziativa e della legittimità della richiesta avanzata dai detti quattordici cittadini — la giunta provinciale amministrativa abbia deciso in merito alla richiesta, in caso negativo, i motivi di tanto ritardo.

(16305)

AMBROSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nelle fornaci di Ronco all'Adige di Verona, gli operai sono costretti a lavorare fino a 15 ore al giorno — tutte a paga normale — invece delle 9 ore stabilite dal contratto per la corrente stagione, e ciò in presenza di manodopera tuttora disoccupata in quel comune.

Nella maggioranza dei casi il lavoro non viene retribuito secondo la qualifica con relative conseguenze di carattere previdenziale

e fiscale e qualche esclusione dal lavoro e di evidente indirizzo discriminatorio.

Inoltre la fornace di Albaro — con 45 operai — dal mese di febbraio non corrisponde la cassa integrazione.

Per conoscere come intenda il Ministro ovviare alle denunciate carenze, tenendo presente che eventuali indagini a niente approderebbero se gli operai non potessero esporre liberamente le loro esperienze, al sicuro della presenza e delle contromisure del padrone, come altre volte è già avvenuto. (16306)

BARCA. — *Ai Ministri del bilancio e del tesoro.* — Per conoscere, ad integrazione dei dati forniti con la nota aggiuntiva annessa al disegno di legge n. 2457:

quale sia, secondo le previsioni del progetto di programma di sviluppo per il quinquennio 1966-1970, il conto consolidato delle spese e delle entrate dello Stato (esclusi gli enti locali e gli enti di previdenza) per il quinquennio 1966-70;

quale sia l'incidenza sugli esercizi 1966-1970 delle spese già predeterminate sia per annualità relative a prestazioni da riferire alla competenza di esercizi anteriori al 1966, sia per oneri derivanti da limiti di impegno e da annualità derivanti dall'esercizio 1966, sia per oneri recati da programmi pluriennali;

quale sia l'incidenza sugli esercizi 1966-1970 degli impegni già assunti dal Governo in forza di proposte già presentate dal Governo al Parlamento alla data del 30 aprile 1966 e delle iniziative iscritte nell'elenco del fondo globale per l'anno 1966. (16307)

ALMIRANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se gli risulti che, dal resoconto del dibattito avvenuto al Consiglio comunale di Pesaro, nella seduta del 13 aprile 1966, si apprende che la Direzione generale degli Istituti di previdenza, dipendenti dal suo dicastero, ha commissionato all'ingegner Ugo Montagna di Pesaro, un palazzo da adibirsi ad uffici finanziari, per un valore superiore al miliardo; e per sapere se non ritiene opportuno e doveroso intervenire affinché si giunga ad un concorso-appalto e si abbandoni la via della trattativa privata. Un concorso di appalto offrirebbe garanzie di regolarità, di economicità e di moderna funzionalità degli uffici. (16308)

ALMIRANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia esatto che ai lavoratori reduci dalla Libia

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

non vengono corrisposti, a maggiorazione della pensione, i decimi supplementari per i figli a carico, inferiori ai 16 anni, come invece venne a suo tempo assicurato dall'I.N.P.S.; in caso positivo per sapere se intende prendere provvedimenti per ovviare a quanto sopra lamentato. (16309)

DE PASQUALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Sulle misure che intende adottare per porre fine agli scandalosi sistemi di assegnazione di alloggi popolari praticati dall'I.A.C.P. di Messina ed in particolare nel caso già denunciato — senza esito — dal signor Durante Filippo a proposito dell'alloggio di risulta ubicato in Messina, isolato 473, palazzina L, interno 58.

Tale alloggio, di 50 metri quadrati, era stato chiesto, per l'assegnazione, dal signor Durante Filippo, il quale — insieme alla sua famiglia composta da 5 persone — abita da 18 anni in un cantinato umido ed inabitabile ai sensi di legge.

Senonché l'I.A.C.P., con totale disprezzo delle leggi vigenti, ha assegnato il predetto alloggio alla signora Cosani Colomba, madre del dottor Altomare Vittorio, alto funzionario dell'I.A.C.P., che vive sola e che poco tempo prima aveva ottenuto dallo stesso I.A.C.P. un altro alloggio popolare di nuova costruzione nel Villaggio C.E.P. Cantesse (pal. B, n. 50). Davanti alle proteste del Durante, l'I.A.C.P. ha tentato di camuffare l'illegalità commessa, facendo figurare un « cambio » tra la Cosani ed il vecchio assegnatario dell'alloggio in questione, tale Sergi Giovanni, il quale peraltro risulta defunto da parecchi anni, mentre i suoi familiari erano stati sfrattati.

Anche dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, l'I.A.C.P. di Messina continua a consegnare alloggi di risulta a piacimento dei suoi dirigenti, facendo ricorso ai più diversi stratagemmi per eludere la legge. (16310)

JACAZZI E RAUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere se intendano intervenire presso l'I.N.A.D.E.L. perché adegui l'indennità « premio di servizio », corrisposta all'atto del collocamento a riposo dei dipendenti degli enti locali, a quella che dal 1° marzo 1966 l'E.N.P.A.S. corrisponde, per lo stesso titolo, ai dipendenti dello Stato. (16311)

JACAZZI E BERNETIC MARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se la gestione finanziaria dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (O.N.A.I.R.C.) sia sottoposta a controllo della Corte dei conti in applicazione della legge 21 marzo 1958, n. 259, ed in attuazione dell'articolo 100, comma secondo, della Costituzione; e per sapere, in caso negativo, per quali motivi il Governo non si renda promotore della procedura per giungere al decreto del Presidente della Repubblica per sottoporre a detto controllo l'O.N.A.I.R.C., la quale riceve dallo Stato una contribuzione ordinaria abbastanza cospicua e con carattere di periodicità e quindi rientra nei casi previsti dall'articolo 2 della citata legge n. 259. (16312)

LIZZERO, BERNETIC MARIA E FRANCO RAFFAELE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di dover adottare adeguati provvedimenti al fine di rendere possibile l'applicazione di alcuni articoli fondamentali dello Statuto regionale del Friuli-Venezia Giulia, che a distanza di quasi due anni dall'istituzione della Regione stessa, incontrano notevoli ostacoli alla loro attuazione.

In particolare gli interroganti si riferiscono:

1) all'articolo 3 riguardante « il riconoscimento della parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ». In merito la Corte Costituzionale con sentenza del 12 marzo 1965, ha negato qualsiasi competenza alla Regione e la Giunta regionale sostiene che non sono affatto necessarie norme di attuazione dello Statuto;

2) agli articoli 11 e 59 che concernono la funzione delle provincie e dei comuni quali organi di decentramento regionale. In proposito la Giunta regionale stessa ha riconosciuto che finora non si è dato l'impulso necessario all'autonomia degli enti locali;

3) all'articolo 44 dove si stabilisce che « il Presidente della Giunta regionale interviene alle sedute del Consiglio dei ministri per essere sentito quando sono trattate questioni che riguardano particolarmente la Regione ». Anche questo articolo viene in generale interpretato in senso restrittivo e, per esempio, il Governo non ha tenuto in alcuna conside-

razione le osservazioni proposte dalla Giunta regionale in merito al Piano Pieraccini, per le parti gravemente lesive dei diritti e degli interessi regionali;

4) all'articolo 47 dove si stabilisce che la Giunta regionale deve essere consultata in merito alla regolamentazione e modificazione dei servizi nazionali di comunicazione e dei trasporti di interesse regionale, come pure in relazione alla elaborazione di trattati commerciali con Stati esteri riguardanti il traffico confinario o il transito per il porto di Trieste. Non risulta però, che la Regione sia stata consultata né sugli accordi commerciali con la Jugoslavia né sul rinnovo dell'accordo italo-jugoslavo per la pesca nell'Adriatico, né in merito alle trattative per l'oleodotto, né in merito a progetti governativi in via di elaborazione concernenti le società e le linee di navigazione di p.i.n.;

5) all'articolo 50 ove si prevedono contributi speciali dello Stato per provvedere a determinati scopi che non rientrano nelle funzioni normali della Regione. Nessuna legge a tale scopo è stata finora elaborata dal Governo, mentre dal 27 febbraio 1964 esiste al Parlamento la proposta di legge Togliatti ed altri che ha appunto per obiettivo l'applicazione dell'articolo 50 dello Statuto. Ricordiamo che una proposta di legge-voto elaborata dalla Giunta regionale è stata ritirata dalla stessa Giunta prima che si arrivasse nemmeno alla discussione in sede consiliare;

6) all'articolo 54 nel quale si stabilisce che il Consiglio regionale può assegnare annualmente una quota delle sue entrate alle provincie ed ai comuni che ne abbiano necessità per assolvere ai loro compiti. Finora l'articolo 54 non ha trovato alcuna applicazione malgrado la disastrosa situazione della quasi totalità degli enti locali della Regione;

7) all'articolo 70 nel quale si fissa che « entro un anno dalla entrata in vigore dello Statuto regionale, saranno emanate le norme per l'istituzione dell'ente del porto di Trieste e per il relativo ordinamento ». Da oltre due anni lo Statuto è entrato in vigore, ma ancora non si hanno notizie della presentazione ufficiale di un disegno di legge governativo per l'attuazione di questo articolo, pur essendo presentati e ormai giacenti in Parlamento varie proposte di legge di iniziativa parlamentare, tra cui quella del Gruppo comunista al Senato presentata fin dal 15 aprile 1964.

In generale, per ammissione della stessa Giunta regionale si lamenta « la costante ten-

denza degli organi centrali del potere esecutivo, ad interpretare, nell'esercizio della loro legittima e necessaria funzione di controllo sull'attività legislativa regionale in modo pregiudizialmente restrittivo le potestà regionali ».

Infatti sono ormai oltre 20 le leggi regionali impugnate dal Governo e ciò, evidentemente, rappresenta un grave freno ed una seria difficoltà alla funzionalità regionale.

Particolarmente grave è la carenza di iniziativa governativa in ordine all'attuazione dell'articolo 50 dello Statuto concernente la possibilità della Regione di elaborare ed attuare il proprio Piano di sviluppo economico regionale. (16313)

MONASTERIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che impediscono la liquidazione in favore degli eredi della defunta cieca civile Arigliano Francesca da Brindisi — posizione n. 159179 — dei ratei per spettanze arretrate maturate (e non riscosse) a seguito degli aumenti disposti dalla legge n. 66/1962, e se non ritenga, altresì, il Ministro interrogato di dover svolgere le opportune azioni perché sia evitato, da parte dell'O.N.C.C., l'indefinito procrastinarsi delle liquidazioni spettanti agli eredi di ciechi civili deceduti, lasciando ratei insoluti o non riscossi. (16314)

GREZZI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sia stata disposta la chiusura, nemmeno per ventiquattro ore, del ristorante pizzeria Roxy in Pontecagnano dove giorni addietro quaranta partecipanti ad un pranzo nuziale rimasero seriamente intossicati. (16315)

RAFFAELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'elenco e l'importo di ognuno dei mutui compresi nella voce « vari » per l'ammontare di lire 45.026.548.300 che figura nel conto consuntivo dell'I.N.P.S. per l'esercizio finanziario 1964 (pagina 134 dell'annesso 15 al documento della Camera n. 2811/14). (16316)

RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere la quantità di fiammiferi, divisa fra i vari tipi, prodotta per conto del Monopolo di Stato dal Consorzio italiano fiammiferi negli anni 1962, 1963, 1964 e 1965, e per sapere la quantità finora consegnata dal pre-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

detto Consorzio in conto 1966 e quella che si prevede di richiedere per tutto l'anno 1966. (16317)

FIUMANÒ, GULLO, MESSINÈTTI, MIGELI, PICCIOTTO, POERIO E TERRANOVA RAFFAÈLE. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Sul grave attentato al tritolo perpetrato nel febbraio 1965 contro la camera del lavoro di Reggio Calabria.

Un tale atto criminoso deve certamente attribuirsi a quelle forze politiche eversive tradizionalmente collegate con gli agrari i quali, negli ultimi giorni, con l'appoggio delle forze di polizia, sono ricorsi a violenze e provocazioni per fiaccare la lotta dei coloni reggini che richiedono l'applicazione delle vigenti norme di legge per migliorare le loro insostenibili condizioni di vita e di lavoro.

Gli interroganti chiedono che i Ministri interrogati intervengano d'urgenza per la pronta identificazione e la esemplare punizione dei responsabili e perché provvedano affinché le leggi dello Stato abbiano integrale applicazione anche nei confronti di coloro che sinora hanno bestialmente sfruttato i contadini e che, come per il passato, sono pronti a ricorrere ad atti e ad istituti di violenta coazione per perpetuare i loro privilegi. (16318)

FIUMANÒ, GULLO E TERRANOVA RAFFAÈLE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

a) i gravi motivi che hanno indotto l'autorità giudiziaria a ordinare, in maniera inusitata, presso il questore di Reggio Calabria il sequestro di documenti riferentisi all'inchiesta Macera su i legami tra le organizzazioni delinquenziali della provincia di Reggio Calabria e quelle australiane;

b) i risultati dell'inchiesta amministrativa ordinata dal Ministro dell'interno con l'invio a Reggio Calabria dell'ispettore generale di pubblica sicurezza De Stefano e i provvedimenti adottati. (16319)

FIUMANÒ. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere quali interventi intendano adottare per ottenere la sospensione dei lavori previsti da parte del Consorzio di bonifica di Caulonia tendenti alla trasformazione boschiva di una vasta zona di terre coltivate da circa 300 famiglie contadine delle

contrade Artesia, Troilo, Bagni, Monica, Bastia e vicini, site nei comuni di Antonimina, Cimina, Gerace, Locri e Portigliola (Reggio Calabria).

L'interrogante fa presente:

a) che la suddetta trasformazione potrebbe essere prevista, ma a carattere agricolo, perché ciò si confà meglio col requisito dell'incremento agricolo e dello sviluppo sociale delle zone, tenuto conto che, in atto, in dette terre si producono foraggi che permettono un allevamento zootecnico che occorrerebbe incrementare e non distruggere;

b) che, in considerazione di quanto sopra e per evitare la cacciata dei contadini dalle terre e la perdita del patrimonio zootecnico, il prefetto La Selva, l'anno scorso, intervenne e fece sospendere l'esecuzione dei lavori, previo parere del capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura. (16320)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere (dopo i rilievi della Corte dei conti al decreto ministeriale contenente la graduatoria dei vincitori del concorso a 89 posti di vice coadiutore del C.F.S. di cui al bando 18 febbraio 1964) se non ritenga legittima l'attesa dei vincitori del concorso, che dura ormai dal gennaio 1965, intesa ad ottenere la rettifica del decreto secondo le indagini della Corte e la loro sollecita nomina a vice-coadiutori del C.F.S. (16321)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere lo stato della pratica per nuova istituzione di autolinea Giffone-Polistena-Taurianova (Reggio Calabria) su richiesta avanzata dalla ditta Sorbara Pasquale di Giffone. (16322)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se siano a conoscenza che i 56 alloggi I.S.E.S., in via di assegnazione nel centro di Africo Nuovo (Reggio Calabria) ai profughi di Africo, sono stati costruiti senza tenere in alcun conto la situazione demografica delle famiglie destinatarie e, quindi, risultano inidonei per le famiglie numerose, tenuto conto che trattasi di abitazioni di tre piccoli vani e servizi;

b) se non ritengano opportuno — così, come del resto, è stato fatto presente al rappresentante regionale dell'I.S.E.S. nella riunione tenuta in prefettura in data 26 febbraio 1966 — dare direttiva che, in occasione

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

della progettazione in corso di nuovi alloggi da costruire in Africo Nuovo si tenga conto, fra gli altri criteri, anche di quello demografico, dell'esistenza, vale a dire, di molte famiglie numerose e dell'esigenza di non aggravare il già alto indice di affollamento dei vani per abitante per la provincia di Reggio Calabria, che supera di gran lunga quello regionale.

(16323)

FIUMANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno, nell'interesse del servizio postale, sollecitare la pratica di appalto dei lavori per l'ammodernamento dei locali adibiti agli uffici vaglia corrispondenza e Cassa provinciale presso la sede provinciale poste e telecomunicazioni di Reggio Calabria.

(16324)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che:

il commissario La Rocca è stato trasferito da Perugia per avere denunciato le aggressioni socialcomuniste guidate da un deputato contro gli agricoltori;

ad un ufficiale dei carabinieri è stato impedito di denunciare le prepotenze comuniste nella zona agricola di Castiglion del Lago;

il commissario di pubblica sicurezza di Todì ha consentito l'affissione di manifesti e divulgazione di volantini incitanti alla violenza contro gli appartenenti al M.S.I.;

il commissario di pubblica sicurezza di Spoleto ha ordinato la defissione dal quadro murale del M.S.I. di un manifesto diffuso in tutta Italia e ritenuto " lecito " dalla magistratura;

che la polizia di Perugia ha protetto la minoranza comunista dell'ateneo perugino, scortandola nel corso dell'aggressione alle sedi del F.U.A.N. — che all'università di Perugia ha la maggioranza assoluta — ed al M.S.I., consentendo che da attivisti comunisti — già noti per altre aggressioni in seguito a scioperi indetti dai socialcomunisti — venissero colpiti due giovani universitari del gruppo D'Annunzio;

che la polizia di Perugia ha arrestato e trattenuto contro ogni norma i due universitari del F.U.A.N. aggrediti;

che il commissario di pubblica sicurezza Ummarino di Perugia ha introdotto nella sede del F.U.A.N. un deputato comunista per indagare ed esaminare se vi fossero nientemeno che armi;

che la polizia della provincia di Perugia ha sospeso per ordine superiore le indagini — nonostante fossero noti mandanti ed esecutori — per individuare i responsabili:

1) della distruzione con tritolo della sede del M.S.I. di Foligno;

2) dell'incendio del quadro murale del M.S.I. di Trevi, di Umbertide e di altre città;

e per conoscere se ciò rientra nelle direttive del socialista capo della polizia prefetto Vicari, già responsabile degli enti locali del P.S.I.U.P.;

e se intenda informare il Parlamento se tale impostazione è quella pretesa dal P.S.I. negli accordi per il Governo di centro-sinistra. (3887)

« CRUCIANI, GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se gli sia noto che sabato 30 aprile 1966 in Trento, dopo una grande ed ordinata manifestazione degli studenti universitari e medi in segno di protesta e solidarietà per la morte del giovane Paolo Rossi, alcuni di essi, non più di trenta, mentre stavano seduti innanzi un bar situato sotto i portici di piazza Dante, disarmati, in assoluta assenza di missini, senza per nulla disturbare il traffico, hanno subito l'intimazione assolutamente ingiustificata di sgombrare da parte del tenente Fichera dei carabinieri, e, non avendovi ottemperato, sono stati con la violenza rimossi da dove si trovavano, caricati sulle camionette dei carabinieri, privati della personale libertà;

se quindi non ritenga di dovere, pregiudicate le più gravi sanzioni che eventualmente adotterà la magistratura nei confronti del tenente Fichera e i suoi complici per i reati commessi, rimuovere il predetto ufficiale dall'incarico ricoperto, visto che vi si è dimostrato assolutamente inidoneo, o perché irrispettoso dei diritti dei cittadini, o perché talmente maldestro che, anziché assicurare l'ordine pubblico, con la sua iniziativa è riuscito a gravemente turbarlo, suscitando la riprovazione dell'opinione pubblica, notoriamente ligia all'ordine, del capoluogo trentino.

(3888) « BALLARDINI, CODIGNOLA, FINOCCHIARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere i motivi della disparità di trattamento tra dipendenti statali e personale degli enti locali che dai rispettivi enti previdenziali E.N.P.A.S. e I.N.A.D.E.L. viene loro usato, all'atto del collocamento a riposo, come " premio di servizio ", pur essendo uguale la misura dei contributi corrisposti.

« In particolare l'I.N.A.D.E.L. anche dopo il 1° marzo 1966 — data del congelamento — continua a corrispondere ai dipendenti degli enti locali il premio in questione appena nella misura di un trentesimo dell'80 per cento dell'ultima stipendio annuo lordo in godimento per ogni anno di servizio prestato, pari cioè al 40 per cento di quanto attribuito dall'E.N.P.A.S. agli statali collocati a riposo. (3889)

« BOTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che le elezioni per il rinnovo delle amministra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1966

zioni delle Casse mutue dei coltivatori diretti — in 14 comuni della provincia di Trapani avvenute il 3 aprile 1966 — si sono svolte in un clima d'intervento mafioso che ha reso praticamente impossibile la presentazione di una lista di opposizione alle amministrazioni uscenti; particolarmente violento l'intervento a Gibellina dove intimidazioni e minacce hanno costretto ben sei candidati della lista dell'Alleanza coltivatori siciliani a ritirare la propria candidatura e cioè: Ferro Antonino, classe 1923, Zummo Pietro (1914), Palermo Antonino (1916), Lanfranca Gaetano (1916), Pace Tommaso (1919), Guarisco Francesco (1926) e le elezioni si sono svolte nella stessa sede dell'organizzazione bonomiana, alla presenza e sotto il controllo di persone estranee al seggio ed alle elezioni che esercitavano con la loro stessa presenza un'inammissibile pressione morale per cui le elezioni si sono svolte alla fascista; se non ritengano di annullare le elezioni avvenute in tale clima senza la necessaria garanzia di libertà e di segretezza del voto e prendere tutte le misure necessarie perché anche a Gibellina arrivi il soffio rigeneratore del vento dell'antimafia per non essere parole vuote quelle del Ministro dell'interno onorevole Taviani, secondo cui giustamente la lotta contro la mafia è un impegno d'onore della collettività nazionale.

(3890)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere:

1) quali notizie possano dare sulla scomparsa del Consigliere diplomatico ecclesiastico dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, monsignor Marcos Ussia, il quale, secondo le informazioni della stampa italiana e internazionale, è stato rapito, la notte del 30 aprile, in pieno centro di Roma da un gruppo di agenti anarchici, residenti o pervenuti in Italia dall'estero;

2) quali misure intendano adottare per garantire l'inviolabilità e la sicurezza personale dei funzionari diplomatici accreditati presso il Governo italiano e presso la Santa Sede, per evitare che almeno in futuro abbiano a ripetersi atti di tanta gravità.

« Gli interroganti, nella particolare circostanza, manifestano la loro più viva preoccupazione per i pericoli che può arrecare alla politica internazionale dell'Italia il fatto che il nostro Paese possa divenire un quartiere generale di attivisti al servizio di ideologie

estremiste, in relazione anche ad altri Paesi mediterranei e dell'America Latina.

(3891) « FRANZO, RICCIO, ARMANI, TANTALO, AMATUCCI, BALDI, BIANCHI FORTUNATO, CASTELLUCCI, DE MARZI, PREARO, PUCCI ERNESTO, SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, allo scopo di conoscere:

1) quali siano state le irregolarità riscontrate e gli altri addebiti gravi, in base ai quali il presidente avvocato Gangemi Francesco e il consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Reggio Calabria sono stati sospesi e, in loro vece, è stato nominato un commissario prefettizio;

2) per quali motivi sia stato sostituito il primo commissario prefettizio nominato, dottor Manliani, vice prefetto vicario, con altro funzionario inviato dall'esterno, quando è a conoscenza che il dottor Manliani aveva preso a cuore l'opera di indagini intesa all'accertamento di responsabilità nei confronti del presidente sospeso ed eventualmente degli altri amministratori e dava garanzia di buona amministrazione, in attesa del ripristino dell'amministrazione ordinaria;

3) se non ritiene urgente sollecitare la nomina del nuovo consiglio di amministrazione.

(3892)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se abbia notizia del comportamento premeditadamente provocatorio ed aggressivo di un gruppo di teppisti del movimento sociale, recatisi nella sede del consiglio comunale di Cerignola al seguito del consigliere comunale Sforza di detto partito, e che, con il loro atteggiamento, ebbero a turbare la serena compostezza con la quale i rappresentanti di tutti i partiti democratici avevano commemorato il giovane universitario Paolo Rossi, ucciso in Roma ad opera di gruppi di teppisti iscritti alle associazioni fasciste della capitale, provocando così tafferugli con i cittadini che pacificamente assistevano alla seduta consiliare, tafferugli nei quali riportava lesioni il giovane Stuppiello Antonio.

« Tale provocazione trova la sua origine nel tentativo, già miseramente fallito, di turbare, nella città che ha dato i natali a Giuseppe Di Vittorio, la solennità della celebra-

zione del 25 aprile; e aveva avuto il suo antecedente nella distribuzione, avvenuta due giorni prima e tollerata dalla polizia, di un ignobile libello ciclostilato intitolato *La ramazza* in cui, con la smaccata esaltazione del ventennio fascista, sono vilipesi i partigiani, la Resistenza e il Capo dello Stato senza che il commissario di pubblica sicurezza, pur edotto del contenuto del libello, ne abbia disposto o chiesto il sequestro denunciando gli autori dello stesso.

« In relazione a quanto sopra gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intenda il Ministro adottare, al fine di far cessare le provocazioni di chiara ispirazione neo-fascista, l'apologia del cessato nefasto regime; quali provvedimenti intenda impartire ai dipendenti organi di polizia perché intervengano, ai sensi di legge, procedendo a denuncia dei responsabili; e quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di quei

funzionari che mostrano di ignorare o misconoscere le leggi della Repubblica.

(3893) « MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, PASQUALICCHIO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare affinché si scongiuri il ripetersi degli incidenti come quelli occorsi a Milano in occasione degli scioperi del 4 maggio 1966, ove i dimostranti si sono abbandonati ad eccessi tali per cui l'esercizio del diritto di sciopero si è in pratica trasformato in reati contro cose e persone.

(778) « MALAGODI, GIOMO, GOEHRING, BAZZINI, BASLINI ».